giovedì 1 settembre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 194
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Grigiore e conformismo nel dibattito del Pci sono ormai la regola. Prendiamone pure atto

Personalmente non ritengo si possa spiegare il grigiore, il conformismo, l'assenza di dibattito nella recente riunione dei segretari regionali e provinciali del Pci come un sintomo delle difficoltà di questo partito a sbilanciarsi in una iniziativa politica che rischierebbe di pregiudicare gli equilibri di governo. Ritengo anzi sia un errore madornale continuare a vedere nel rapporto di fase Pci-Dc una fragilità e una precarietà che non trovano riscontro nella realtà dell'ultimo anno.

Libero il Manifesto di coltivare le proprie illusioni sulla presunta esplosività delle contraddizioni interne al Pci. Noi restiamo del parere che le contraddizioni ci siano - e grosse - e che però: a) non abbiano affatto il carattere esplosivo che si vuol far credere; b) non si registrino al livello di segretari regionali e provinciali [che lo stesso Corriere *definisce correttamente «la spina dorsale del partito»] ma a tutt'altri livelli.*

Se un dissenso può manifestarsi oggi nel Pci è piuttosto ai livelli del sindacato, del movimento dei giovani, degli intellettuali, delle donne dell'Udi. Soprattutto un dissenso può manifestarsi al livello dei quadri operai, sebbene la tendenza prevalente sia quella della delega verso il gruppo dirigente. Saranno banalità queste, ma è pur necessario ribadirle in polemica con quanti, al lavoro paziente e difficile che ci attende, preferiscono immaginare facili scorciatoie o - per dirla con Pintor - pretendono far marciare le proprie idee sulle gambe degli altri.

L'assoluta insipienza della recente riunione dei quadri periferici del Pci è un dato largamente scontato per chi abbia un minimo di conoscenza della realtà organizzativa di questo partito, del sistema vigente di promozione politica dei quadri. Se non vogliamo dunque continuare a scambiare la realtà coi desideri è bene che torniamo ad analizzare la politica e la realtà del Pci per quello che sono. Lo stesso vale per il rapporto Pci-masse che, con singolare perseveranza, da otto anni Lc vede saltare per aria ogni tre mesi.

Per noi politica di opposizione significa esattamente aggregazione di forze politiche e sociali dentro le grandi contraddizioni borghesia-masse, riformismo-masse. E insisto sul fatto che tale politica deve aggregare sul serio perchè c'è troppa gente in giro che scambia la propria opposizione personale e di gruppo [più o meno ristretto] con quella che deve diventare pratica cosciente per larghi settori di avanguardie e di massa, o che vede in ogni momento di conflittualità sindacale e sociale l'ostilità di massa al quadro politico. Certe semplificazioni non possono altro che preparare le condizioni per nuove dissacranti autocritiche nella sinistra rivoluzionaria.

Vero è che, permanendo i dati economici e politici attuali in campo nazionale e internazionale, appare irrealistico uno sconvolgimento del quadro politico nel breve periodo. Che sia questo l'obiettivo per il quale lavorare, il senso da dare a una politica di opposizione che non voglia essere fine a se stessa e relegarsi quindi nel ghetto del minoritarismo, mi pare molto chiaro. Chi vede già realizzato un nuovo stato di regime, chi considera ormai irreversibile l'accordo Dc-Pci dovrebbe almeno avere il buon gusto di dare per spacciati i rapporti di classe nel Paese, di dare per liquidati i livelli di coscienza e organizzazione raggiunti negli ultimi anni di lotte di massa. E avanzare, a questo punto, una qualunque ipotesi di trasformazione rivoluzionaria. È curioso invece constatare come siano proprio i sostenitori dell'esistenza di un nuovo stato di regime i più convinti assertori della rivoluzione dietro l'angolo.

Spazio per una politica di opposizione ve n'è certo in abbondanza. Che di per sè sia agevole e scontato che si riesca ad occuparlo non è affatto sicuro. In questi mesi non abbiamo forse verificato che non c'è alcun rapporto meccanico tra cedimenti e radicalizzazione delle masse a sinistra?

Penso allora che dobbiamo tornare con molta umiltà e pazienza a ritessere la trama di una iniziativa autonoma che sappia guardare anche al medio e lungo periodo, precisando i termini di un programma che non può continuare a sbandare verso il minimalismo [corredato da roboanti affermazioni di principio sulla rivoluzione proletaria] o verso il massimalismo della rivoluzione dietro l'angolo.

Porsi al livello reale dei problemi del Paese, tenendo ben ferma una visuale classista. Darsi la fisionomia politica di una forza che opera in questa *realtà e non in una realtà immaginaria. Tornare alla testa delle lotte parziali di fase ricostruendo su queste basi un tessuto di quadri di partito obiettivamente logorato da lotte intestine, autocritiche dilaceranti, disquisizioni metodologiche e formali.*

Ma tornando al Pci, poichè da qui si è partiti, il problema mi pare si ponga nei termini di una battaglia politica molto dura, incentrata sul seguente punto: sul fatto cioè che «la caduta della pregiudiziale anticomunista» non ha portato alcun apprezzabile vantaggio agli operai e alle masse popolari e che, al contrario, ha coinciso con il più forsennato attacco borghese da molti anni a questa parte. Questo è il lato più scoperto per un partito che ha lanciato una grande sfida alla propria storia, prima ancora che ai propri avversari. Un partito che sempre di più e scopertamente tende a collocarsi dall'altra parte della barricata, sacrificando e calpestando gli interessi proletari, l'aspettativa e la volontà di cambiamento di milioni di proletari e non proletari.

*Se andiamo a vedere, dati alla mano, il bilancio di questi mesi di collaborazione governativa, vediamo che dietro al trionfalismo - tutto ideologico - dell'*Unità *e del Pci, sta la dura realtà di sacrifici di ogni genere che non hanno avuto alcuna contropartita e che il cosiddetto «piano a medio termine» è stato fin dall'inizio un puro e semplice momento di dibattito accademico sulle prospettive. Da qui il senso di una battaglia non «anticomunista», come si vuole far credere, ma per la distruzione della linea politica del «compromesso storico». Con tutto quello che ne consegue.*

Vittorio Borelli

Nell'asse Dc-Cdu il «segreto» della fuga di Kappler

Fin dal primo momento Kappler ha goduto della complicità della Cdu Complici della sua fuga, insieme ai servizi segreti, organizzazioni neonaziste anch'esse legate alla Democrazia Cristiana Tedesca

Amburgo, 31

(*Dal nostro inviato*)

«Dalla Dc alla Dc - Kappler, uccisore di 335 italiani durante la guerra voluta dal nazismo è stato riportato in Germania dai suoi amici Schmidt, Khol, Strauss»: così diceva un cartello che alcuni compagni tedeschi hanno posto al centro di Amburgo per indurre la gente a discutere al di fuori degli schemi imposti dalla stampa filo-nazista di Springer.

Proprio la pista democristiana si è dimostrata quella da seguire per cercare di capire quali aiuti e quali complicità abbiano avuto il boia e sua moglie in Germania.

Queste sono state fin dall'inizio, (anche se molti hanno fatto finta di non accorgersene) orchestrate in prima persona dalla Cdu, ovvero dalla Democrazia Cristiana Tedesca (o bavarese che fosse), infatti contemporaneamente alla telefonata di «Frau Kappler» il capo dei democristiani tedeschi Helmut Khol dichiarava che era ora di *seppellire le rivalità ed i ricordi* della guerra e che Kappler doveva quindi essere protetto dallo stato tedesco. Ma come mai sono stati i democristiani i primi a muoversi? Perchè sono gli stessi che sono coinvolti direttamente nella fuga. Innanzitutto vediamo di ordinare e collegare vari fatti che in Italia sono stati taciuti, per opportunità politica dagli uni, per complicità dagli altri.

La fuga di Kappler, organizzata già da vari mesi, come si è lasciata sfuggire la moglie in una delle interviste (affermazione poi ritrattata) è stata messa in atto in perfetta unità di intenti da servizi segreti e gruppi neonazisti: le due organizzazioni si sono compenetrate nella loro azione, i primi con la progettazione e la supervisione, i secondi con la manovalanza e l'assistenza dopo la fuga. Se sui servizi segreti tedeschi poco si può sapere, salvo la sicurezza del loro intervento, provato dagli 8 giorni di ritardo della smentita del governo tedesco e solo dopo le incessanti preghiere da parte dei partiti nostrani di un atto di «buona volontà», qualcosa di più si può scoprire sui gruppi nazisti intervenuti nella vicenda. Non parliamo ovviamente delle fantasticherie su Odessa e «Testa di ferro»; ben altre sono le forze di cui dispongono oggi i neo-nazisti, a partire dalle maggiori organizzazioni investigative e dai più organizzati istituti di vigilanza; poi vi è una serie di associazioni a carattere nazionale e locale; infine i neonazisti dispongono anche di una serie di parlamentari eletti nelle liste della Democrazia Cristiana (specie in Baviera), non ufficialmente legati ad un partito neonazista, ma emanazione di alcuni potentati di cui oggi queste forze dispongono.

La principale di queste forze è certamente la Hiag, fondata nel 1951 da ex-SS: quest'organizzazione è stata, qualche mese fa, protetta ufficialmente da Strauss, leader dei Cristiano sociali (la Dc della Baviera), ed in quella occasione questi venne indicato come l'ispiratore ed il capo semi-ufficiale di questa associazione. Mai la notizia è stata smentita dall'interessato. Proprio dai deputati facenti capo all'Hiag è venuta la spinta che ha fatto muovere il vertice democristiano in maniera ufficiale, chiudendo così la vicenda per quanto riguarda gli aspetti politici.

Per quanto riguarda invece quelli organizzativi Annelise Kappler e servizi segreti hanno potuto usufruire dello speciale *reparto di questa (e probabilmente anche di altre)* organizzazioni che ha fornito alcuni degli uomini necessari.

Subito dopo l'arrivo del boia in Germania, l'assistenza medica necessaria e la protezione indispensabile è stata fornita dal Salem, un'organizzazione che dietro ad un paravento di istituti di studio sugli spastici, di assistenzi degli handicappati e di scuole che usano mezzi pedagogici sperimentali, prosegue l'opera iniziata durante il nazismo dei bestiali esperimenti sugli esseri umani. Questa associazione (per la maggior parte si tratta di medici) ha fornito la clinica riservatissima probabilmente a pochi chilometri da Soltau nella quale è stato curato Kappler nei primi giorni. Già in precedenza si era distinta in una vasta campagna per la liberazione dell'autore della strage delle Fosse Ardeatine.

Ben inconsistenti appaiono dunque, stante questo quadro di complicità e di interesse politico in Germania, le richieste ed i piagnistei dell'arco costituzionale italiano, che oltre a scontrarsi con una costituzione (quella tedesca) che vieta l'estradizione di Kappler, dovrebbe vedere al proprio interno, cercare qui le complicità, che hanno sede nel partito fratello di quello che ha compiuto il crimine contro la resistenza italiana e l'antifascismo. La Democrazia Cristiana. *Come pure gli inquirenti potrebbero trovare nella pista tedesca obiettivi migliori del montacarichi o dei carabinieri di guardia:* innanzitutto le complicità reali, quelle politiche. Ma forse a loro non interessano: interessano invece a molti altri milioni di persone.

Carlo Catelani

Lo sciopero del 9: dev'essere un giorno di lotta al governo

Oltre ai lavoratori dell'industria e del commercio di Milano, sciopereranno il 9 settembre anche le industrie alimentari pubbliche - Una dichiarazione di Mattina - Il nodo della vertenza sulla ristrutturazione del salario

La giornata del 9 settembre comincia a configurarsi come una scadenza di lotta nazionale. Infatti, oltre ai lavoratori dell'industria e del commercio di Milano sciopereranno per 4 ore anche i dipendenti delle aziende alimentari a partecipazione statale.

Tre giorni dopo lo sciopero, il 12, si svolgerà l'incontro governo-sindacati. Secondo Mattina, della segreteria Flm: «o risolviamo il problema delle partecipazioni statali, o crolla tutto. Una politica di salvataggio pura e semplice con un'iniezione di miliardi agli enti di gestione assorbirebbe un'enorme massa di denaro pubblico e lascerebbe aperti tutti i problemi occupazionali gestionali e produttivi. È necessario prendere il toro per le corna e affrontare tutta la materia delle imprese pubbliche: innanzitutto il parlamento deve avviare un'indagine sulla gestione degli enti e delle singole aziende e vanno tutti individuati e messi a nudo gli errori di progettazione (Alfasud), le incoerenze nel settore siderurgico gli accorpamenti e gli scorpori di aziende fatti senza alcuna motivazione comprensibile (Aerimpianti, Condotte, ecc.)». Mattina, nelle sue dichiarazioni, ha affrontato anche il problema della vertenza sulla ristrutturazione del salario. «Non vedo l'urgenza di un'iniziativa a tempi ravvicinati. L'indagine sulla giungla retributiva ci pone l'esigenza di mettere ordine in questa materia per eliminare posizioni di rendita e di privilegio, ma non vedo la connessione tra questa esigenza e l'altra, che pur condivido: essa si può soddisfare con tutta calma, fra un anno o due, per dare nuovo ordine alla struttura del salario. Perchè, dobbiamo incidere sulla dinamica dei salari operai quando si può toccare, più equamente, la dinamica dei prezzi? , poi, se è vero che la domanda interna scende troppo, non sarebbe un rimedio peggiore del male ridurre il potere d'acquisto dei salari?»

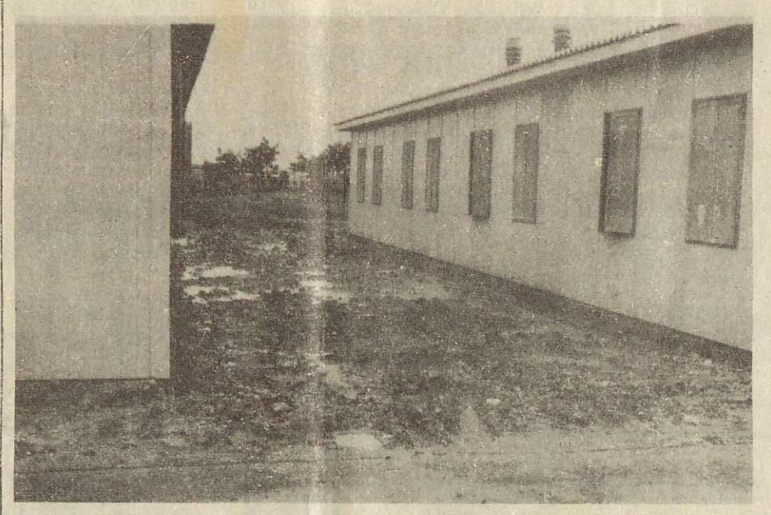
Il segretario dell'Flm tocca alcuni punti fondamentali, a si lascia andare ad affermazioni che lasciano perlomeno sconcertati. È vero che una delle questioni più grosse sul tappeto è quella delle partecipazioni statali e allora non si può eludere il problea del rapporto col governo, un rapporto che dev'essere di chiara ed esplicita contrapposizione. Ma come la mettiamo con la vertenza sul salario? Mattina sembra dare per scontato che si tratterà di una «brutta» vertenza che diminuisce il potere d'acquisto dei salari operai e quindi propone di «non avere fretta». Parole senz'altro non incoraggianti, dalle quali si ricava l'urgenza di aprire su questo tema una discussione ampia a capillare, che coinvolga davvero tutti i consigli di fabbrica i lavoratori, gli organismi di zona e cittadini.

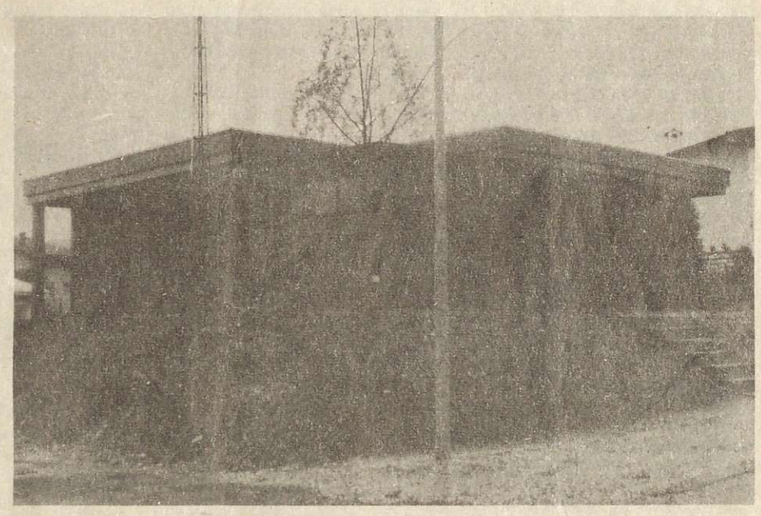
Il rischio di arrivare a fare solo «un regalo ai padroni» è grosso e l'unica maniera per evitarlo è portare il dibattito a livello di massa. Sarà decisivo in questo senso il ruolo e l'iniziativa dei compagni della sinistra rivoluzionaria, in fabbrica e nel sindacato. Così come sarà importante riuscire a dare alla giornata del 9 l'unico significato che può avere in un momento come questo: lotta alla politica economica del governo, alle sue scelte. Negli ultimi mesi la crisi non ha allentato la sua morsa sui lavoratori. Salgono i prezzi, cresce la disoccupazione, si approfondisce il solco tra gli «occupati» e chi un lavoro lo perde o non riesce a trovarlo. Equo canone, politica fiscale, battaglia contro ogni tentativo di riprivatizzazione delle PpSs, occupazione giovanile. Su questi terreni non si può perdere. E della spinta, delle parole d'ordine che emergeranno dai cortei del 9, dalle assemblee di questi giorni, dovranno tener conto i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil che si siederanno a *trattare al tavolo dei ministri.*

Oggi a Milano in molte fabbriche si svolgeranno scioperi e assemblee.

Deve finire la fase in cui scioperi provinciali e di categoria vengono salutati come segni, importanti, quanto rari. È la situazione che impone la generalizzazione

In Friuli, prima il sindaco poi...





A chi sostiene l'insufficienza dei prefabbricati, bastino queste due fotografie. Una rappresenta le ben note baracche. L'altra è il prefabbricato donato al sindaco di Maiano, quello implicato nello scandalo delle tangenti sui prefabbricati per intenderci. La graziosa villetta troneggiava dall'alto del suo signorile terrapieno fin da due mesi dopo il sisma. La gente di Maiano, soddisfattissima, aspettava un grazioso paese ricostruito a modello della casa del suo primo cittadino. E aspetta ancora.

Si intensificano gli attacchi di stampa e del Pci al Convegno di Bologna sulla repressione

Una tappa importante nella lotta alla repressione

Il convegno sulla repressione del 23-24-25 settembre a Bologna si sta sempre più delineando nel dibattito politico italiano come un grosso momento di scontro. Per esorcizzarlo il Pci ha messo in campo nelle ultime settimane alcuni dei suoi personaggi più illustri. Ma non solo il Pci ha paura di questa scadenza, la famosa frase di Cossiga «che l'Italia è il paese più libero del mondo» è diventata da tempo il best-seller della campagna politica della grande stampa di informazione e di partito, dalla *Repubblica* al *Popolo*. Non a caso cito questi due giornali, dato che recentemente di fronte alle scelte di Petra Krause di riprendere lo sciopero della fame a Pozzuoli, i loro corsivi di difesa della magistratura napoletana sembravano derivati dalla stessa velina.

Il manifesto degli intellettuali francesi, quello degli intellettuali italiani, le denunce di Magistratura democratica, la campagna della sinistra rivoluzionaria, talvolta discordi anche nell'individuazione delle origini e dei modi della repressione, hanno però messo a fuoco una realtà politica che dalla «primavera» di Bologna, alla mobilitazione di agosto, per Petra Krause e i prigionieri politici, è emersa con sempre maggiore evidenza.

L'accordo Dc-Pci è il grande imputato, quello che ha permesso in questo anno di far attuare alle strutture repressive dello stato una svolta di tipo autoritario, che va dalle carceri speciali gestite dai carabinieri al fermo di polizia, dall'involuzione in atto nella magistratura allo stallo del sindacato di polizia, dall'incriminazione di compagni, intellettuali, avvocati per reati d'opinione, all'uso dei mezzi blindati dei carabinieri e delle squadre speciali a Bologna e a Roma.

Ma il convegno e soprattutto la campagna politica che dovremo sviluppare prima e dopo questa scadenza significano molto di più, sono un atto di accusa per il Pci a Bologna, per come ha amministrato la città, nel paese per il ruolo che ha assunto oggi all'interno del quadro politico.

Il Pci per anni ha illustrato Bologna come oasi del socialismo realizzato, ma in pochi mesi è emerso che quel quadro idilliaco era costruito soffocando contraddizioni sociali, alimentando ad esempio tendenze discriminatorie verso gli studenti fuori sede come verso i giovani operai meridionali, una falsa immagine è andata in fumo per lasciare posto alla realtà di un partito disposto a controllare la città anche col pugno di ferro dei capitani dei carabinieri o dei giudici reazionari.

Questa è la realtà di un partito che ha rinunciato a svolgere un ruolo di opposizione politica a questo sistema e al suo governo, che ha rinunciato a farsi interprete delle esigenze delle masse popolari per farsi interprete invece delle necessità di rafforzamento di questo stato, chiamando magari gli operai a difenderlo. Proprio su questo punto è necessario oggi lavorare in termini di mobilitazione e di inchiesta per preparare la scadenza di Bologna.

Non si tratta tanto oggi come fa il Pci per discolparsi di andare a vedere quanti operai o studenti stanno in galera, quello che si tratta di denunciare è invece chi va in carcere e perchè. Certo il Pci non è un artefice della repressione, anche se alcuni suoi comportamenti come a Bologna e il primo maggio in piazza a Roma vanno in questo senso, ma è indubbio che all'interno del governo delle astensioni svolge il compito di fungere da spartiacque tra i movimenti «buoni» da proteggere e quelli «cattivi» che vengono lasciati in pasto alla criminalizzazione e alla repressione. Che poi questa venga chiamata teoria delle due società poco importa, è una scelta politica e di classe che si è compiuta in questo modo.

Una scelta che se salva la classe operaia dalla repressione diretta non la salva certo dall'attacco all'occupazione, ma al contrario lo spinge ad isolarsi da altri movimenti anticapitalistici e ad accettare le compatibilità capitalistiche della libera impresa. La repressione sulla seconda società, la campagna che vi si impernia sopra diventa un modo per promuovere la stabilizzazione sociale, per chiedere alla classe operaia di non fare lotte squilibranti di non mettere in discussione il quadro politico.

Ma sono scelte che non passano facilmente. La continua lotta operaia contro la ristrutturazione e la lotta per l'occupazione in corso, scioperi come quello del 9 a Milano lo stanno a dimostrare. Vogliamo essere chiari che è riferendoci a questa realtà che prepareremo Bologna, che nessuno potrà pensare di fare di questa scadenza il punto di riferimento dell'opposizione in Italia se non riuscirà a rappresentarla.

Stefano Semenzato

DALL'INTERNO

«Il popolo» degli autonomi

Remigio Cavedon (del *Popolo*) è il tipico esponente del giornalismo democristiano: nè troppo giovane nè troppo vecchio, nè troppo colto nè troppo incolto. È un lettore puntiglioso della stampa di sinistra: sia vecchia che nuova. Il suo approccio, però, è inconsueto.

Alla mattina si fa portare a letto, dalla buona Giovanna (una serva di Castelfranco veneto, che lui tratta con longanimità) assieme al caffè anche il foglio fresco fresco del Pci. È come un giovanotto imberbe confuso, che non sa dove metter le mani, alle prese con la compagna di banco. Però ha il suo metodo per «attaccare»; quello di offrire il gelato. Ma con l'*Unità* e con il *Quotidiano dei Lavoratori* è più difficile, il metodo del gelato non va. Si squaglia. Che fare? Eppure, anche lui ha avuto una notte...! Era arrivato con un viaggio del dopolavoro ferrovieri di Cittadella...e quell'altra? L'intervista al Negresco a Brigitte Bardot? La buona Giovanna gli ha consegnato i giornali, eppure, che notte quella notte..Poi, uscito, terminata l'intervista, aveva camminato per delle ore, soffermandosi agli angoli delle strade ad indovinare la faccia del passante del rumore dei piedi; lo imparò, molti anni prima, nella corsia di un ospedale militare a Spalato, durante l'invasione della Juogoslavia; allora gli serviva per sapere se arrivava l'infermiera o il medico, la prima lasciava fumare, il secondo, invece..Così, passati gli anni, imparò a distinguere il passo stretto stretto e piatto di Piccoli da quello allargato, da ufficiale di coperta, di Aldo Moro; si sa, al suo posto...ne vanno di mezzo le gite del dopolavoro.

Adesso è alle prese con un nuovo passo, non riesce ancora bene a decifrarlo, sembrano tutti uguali. Nella notte tutti i gatti sono bigi, diceva Lucio Libertini, sbagliando porta, una notte. Cavedon insiste nel suo metodo: chi si avvicina? È l'autonomia operaia con il malloppo in mano, veloce come Fantomas, oppure è Arsenio Lupin (stravagante e colto) travestito da Avanguardia Operaia? Boh! Indoviniamo un po'. No, questo è il *Manifesto*, sento la voce cantilenante di Valentino Parlato che intona il coro muto della Butterfly. «Sto, qua, fermo, il mio Piave è l'estremismo, la mia guerra è cominciata un 18 aprile, bello, franco, attivo. Fedele e sincero come il mio nome veneto, e la mia buona Giovanna».

Cavedon ha capito quello che altri non hanno ancora capito, lo ha intuito con arguzia campagnola, ma ha fatto un po' di confusione: per lui il gruppuscolo del Manifesto è un pugno di intellettuali che il Pci vuol guadagnare dalla sua parte; i ferrovieri fanno vedere i sorci verdi a Rinaldo Scheda, con una manovra ben più insidiosa di quella che volle colpire Lama, e Trombadori ha cercato di riscattare la mollezza del Pci nel caso Krause. Cavedon guarda e ascolta, registra e trasmette: può diagnosticare un'ulteriore spezzettamento dell'ultrasinistra dopo lo scoppio della contestazione selvaggia; il *Corriere* sbaglia: non c'è alcun avvicinamento tra Pci e nuova sinistra. Ecco Cavedon, anche senza volerlo, una cosa giusta l'hai detta, e ci piace a vederti lì, ritto sulla Tofana da brava penna nera!

C. B.

Aiuti in Versilia: solo per le ville dei signori!

Sul litorale come nell'interno danni ingentissimi - In molte zone mancano l'acqua, la luce e chi paga è sempre la povera gente

Il tornado in Versilia. Sembrava una cosa da turisti. Sul viale a mare quasi non si circolava tanta era la gente curiosa di vedere. E lo spettacolo non mancava davvero. La spiaggia da Vittoria Apuana a Marina di Massa appariva come un'immensa pattumiera. Le cabine erano come polverizzate, sparse dappertutto. Noi siamo andati là per capire cosa tutto questo rappresentava non certo per i villeggianti, curiosi, ma per chi in Versilia vive e lavora.

Abbiamo trovato Lazzoni Ernesto che fa il bagnino al bagno Park Hotel: «*È un disastro* - ci ha detto - *e di tutto questo ancora una volta si può stare sicuri che chi ne farà le spese saranno come sempre i più deboli, i più bisognosi*». Ma aiuti non ne avete avuti? «*Quali aiuti? Ci sono ora circa duecento militari che sono venuti ad aiutare una volta a sgombrare perchè alloggiano nella pensione di fronte, non hanno toccato un legno in tutta la spiaggia. Sono parà dell'antincendio e ci hanno detto che loro domani se ne vanno via. Se loro se ne vanno via e non viene nessun altro mi domando come farà la gente con tutto il lavoro da fare e non parlo solo della spiaggia penso a tutti i danni nelle case dei contadini e nelle abitazioni private dell'interno.*»

Feriti ce ne sono stati? «*Le autoambulanze hanno corso tutta la notte. Altro che venti come ha detto la televisione, e ci sono anche dei dispersi. Almeno sette o otto, lo abbiamo saputo per certo dai militari.*» E per il lavoro cosa significa tutto questo? «*C'erano ancora quindici giorni buoni di settembre e anche se la gente verrà lo stesso, è di certo un danno per il gestore. Per me ha significato lavorare anche di notte e non è finita.*»

Lasciato Ernesto siamo andati nell'interno dove i danni della tromba d'aria non hanno attirato i curiosi ma sono forse i più pesanti. Manca l'acqua, la luce e il telefono, ci dice Dino Vignali, che assieme alla moglie ed a un gruppo di amici sono intenti a lavorare in via Aquala fra un groviglio di cose rotte. Con Dino c'è Cosci Guido e Mendoni Gi[illegible] *mignano della terza sezione del* centro coord[illegible]namento della Versilia.

Gli chie[illegible] avete avuto aiuti fino ad ora[illegible]*ali aiuti? Nell'interno non si è visto nessuno. Sono andati a liberare i dancing e le ville dei signori sul mare e di quello che è capitato a noi se ne fregano tutti. Quest'anno qui il vino non lo farà nessuno. Non c'è più l'uva e tutto quello che era nei campi ha fatto la stessa fine. Io* (è Dino Vignali che parla, è l'unico apicultore della Versilia) *ci ho rimesso più di metà delle api. Sono morti anche animali, annegati. Si sono salvate solo le oche e le anatre. Per non parlare della casa, ci vorranno dei mesi per sistemare tutto. Chissà quanti in campagna rimarranno senza lavoro.*»

Ma per i soldi non pensate che ve li daranno? «*Ha mai sentito dire che aiutano chi lavora? Vedrai che anche stavolta faranno lo stesso.*» Non pensate che sarebbe meglio organizzarsi per chiedere gli aiuti? «*Certo, bisognerà farlo, i danni che ci sono stati non si potrà far finta di niente e pagare ancora una volta da soli.*» Ci lasciamo con l'impegno di rivederci.

S.T.

«Fronte della Gioventù tutti a testa in giù...»

Sporco CINESE!

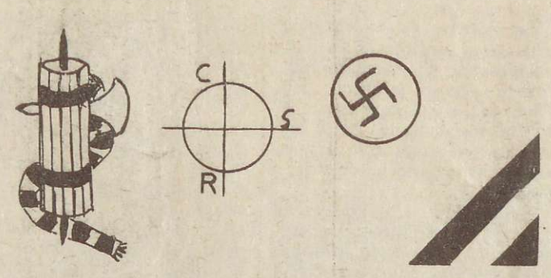
Ti abbiamo individuato, sappiamo tutto quello che fai, anzi, che fate, tutte le teste di cazzo come te. Avete finito di allungare le vostre sporche mani nel nostro quartiere, Quarto Oggiaro deve essere NERO! E lo sarà!
ELA-ELA ALALA'

Se ci tieni alle gambe(e alla testa)vedi di cambiare colore!! (oppure città, anzi nazione, vai nella tua amata russia) Questo non è un avvertimento, ma un ultimatum.
VARALLI DOCET!!!
RAMELLI,PEDENOVI,PADOVANI SARANNO VENDICATI !!!
CAMERATA RAMELLI SEI VIVO E SI VEDRA IN OGNI CINESE CHE CADRA'

Stai molto all'occhio ad uscire di casa, da oggi in poi, SEI SEGNATO!!!

Fronte della Gioventù
Cellula Quarto Oggiaro

Ramelli vive!!



La lettera che i fascisti del Fronte della Gioventù hanno inviato per posta ad un compagno di Ao della sezione di Quarto Oggiaro minacciandolo, segue di pochi giorni l'attentato compiuto contro la sede di Dp dello stesso quartiere. Quarto Oggiaro è un grosso quartiere popolare e rosso; i fascisti sono ormai anni che non si fanno vedere in giro. Quando i compagni hanno attacchinato i manifesti contro la fuga di Kappler, alcuni fascisti, nottetempo, hanno avuto la cattiva idea di provare a staccarli: ma gli è andata male. Così hanno pensato di scriverle, le loro idee, con tanto di disegnini tricolori. Nei prossimi giorni i compagni di Dp attueranno iniziative antifasciste nel quartiere.

È vietato esporre le casse da morto

Veniamo subito al risibile e ipocrita divieto di esposizione al pubblico delle casse da morto (art. 12 e 67), e all'art. 33: «di sedere e sdraiarsi sulle strade, sulle scalinate, nelle piazze o sotto i portici, come pure sulle soglie degli ingressi; mostrare nudità, piaghe e deformità ributtanti». Dunque, tutti coloro che prendono il fresco a piazza Maggiore, seduti sulle scalinate di S. Petronio, sono in contravvenzione. A nessuno dovrebbe sfuggire come questa norma si presti ad una «pulizia» della piazza a discrezione delle autorità municipali.

Quanto alla nudità, non bastava la natura clerico-fascista del codice penale Rocco, in base alla quale il nudo è stato ed è perseguito come contrario alla pubblica decenza? Anche le piaghe e le deformità ributtanti, vanno naturalmente nascoste alla vista, delle persone per bene. Analoghi concetti sono ribaditi dall'art. 19 che vieta di salire sui mezzi di trasporto pubblico, tra l'altro «sudici o vestiti in modo indecente, o mettere in mostra segni visibili di malattie che possono recare disgusto o ribrezzo». Chi non è vestito per bene, o ha un naso disgraziato (a meno che, in quest'ultimo caso non cali un fazzoletto sul volto), deve dunque, andare a piedi. Forse la democratica Bologna volendo sconfiggere la povertà e le malattie risolve il problema emarginando poveri e malati. O forse la decenza del vestiario si propone di evitare offese al comune sentimento del pudore?

Questa interpretazione non è da escludersi, visto il divieto di mostrare nudità che l'art. 33 si preoccupa di sancire.

È pure vietato allontanarsi dai camerini delle latrine o dagli orinatoi senza aver rimesso gli abiti «completamente in ordine» onde evitare lo svenimento dei benpensanti.

Infine la libertà del volantinaggio militante è «garantita» dall'art. 22, che «vieta nelle strade, piazze o spazi pubblici e dai locali aperti su di esse, la distribuzione o il gettito di opuscoli, fogliettini ed altri oggetti che possano costituire danno alla nettezza del suolo o disturbo alla circolazione».

[da «Notizie Radicali»]

Esami di riparazione e il 20 tutti a scuola

Sono mezzo milione gli studenti rimandati a settembre - Per l'inizio dell'anno scolastico manovre corporative dei sindacati autonomi

Le scuole si riaprono stamattina per mezzo milione circa di studenti di ogni ordine di scuola, dalla elementare alla media superiore, i rimandati a settembre in alcune materie. Fra di essi forse ci sarà una percentuale che dopo l'estate, rovinata più dall'apprensione che dallo studio, subirà un verdetto negativo e andrà ad aumentare il tasso di selezione di fine anno.

Ma la misura di una prassi assurda è data dai gruppi non numerosi (anche se basterebbe uno a denunciare la qualità della scuola) di bambini e ragazzini della scuola dell'obbligo, vittime inconsapevoli di una scuola «formativa, di massa, non selettiva», che dopo sedici anni dalla sua istituzione non ha imparato a fornire i mezzi per una formazione sufficiente per tutti. L'anno prossimo questo spettacolo non lo avremo più, perchè la ristrutturazione della scuola dell'obbligo comporta anche l'eliminazione degli esami di riparazione: ma quel giudizio senza appello di fine d'anno, dato da una scuola che continuerà a non fornire strumenti a chi più ne ha bisogno, quali effetti di selezione produrrà? È certo positiva l'eliminazione degli esami, ma non possiamo fare a meno di considerarla all'interno di una politica di descolarizzazione, di efficentismo e «serietà» intesa a una più pesante selezione di classe.

Intanto questo efficientismo di Malfatti ha già prodotto, con la rapidità di queste misure che con le riforme hanno ben poco a che fare, l'apertura dell'anno scolastico al 20 settembre; per mezzo milione di ragazzi, in gran parte della scuola media superiore, questo significa conoscere la propria sorte il 14 settembre e ritornare sui banchi sei giorni dopo, e non già ad iniziare l'attività scolastica, ma ad attendere gli insegnanti che i provveditorati o, il ministero tardano a nominare.

L'efficientismo non opera in tutte le direzioni, lo sanno gli studenti, i lavoratori della scuola, i disoccupati a cui una scuola seria davvero, rispondente cioè alla domanda di istruzione, fornirebbe posti di lavoro. Intanto sul disagio degli insegnanti, che hanno ritenuto quest'anno di dover intervenire sulla disgregazione della scuola con misure di selezione, cercano di far leva i sindacati autonomi con la minaccia di impedire il regolare inizio di anno scolastico, se il governo non attuerà gli impegni contrattuali per il precariato e l'orario di lavoro. Gli obiettivi sono formalmente giusti, ma la volontà politica che sorregge la minaccia, è quella di creare un polverone utile a Malfatti, di distogliere l'attenzione dai problemi di fondo della scuola, di eludere le stesse contraddizioni che la categoria vive separando obiettivi categoriali anche importanti dall'attacco a tutto il funzionamento della scuola con cui la Dc si appresta a riorganizzare quest'anno scolastico. E c'è la volontà di dimostrare, anche per questo settore del pubblico impiego, che sono i sindacati autonomi e non coniederali ad assumere tempestivamente la difesa dei lavoratori.

Lo spazio lasciato allo Snals, per volontà di Malfatti non contrastata dalle Confederazioni, nella vertenza, può dare in questo modo i suoi primi frutti. Dobbiamo contrastare subito questa prospettiva, restituendo ai lavoratori la gestione dell'applicazione del contratto all'interno di una proposta politica di trasformazione della scuola.La materia c'è ed è il controllo sull'organizzazione del lavoro, l'autonomia nell'uso delle 20 ore e della sperimentazione, il rifiuto di modifiche burocratiche della normativa e del rapporto di lavoro. I sindacati confederali devono fare una scelta: lo spazio lasciato al corporativismo degli autonomi, o l'avvio di un ruolo politico di classe dei lavoratori della scuola.

Lauda: un amore tenero e disperato

Che farà Niki Lauda? Glielo hanno chiesto, ecco la risposta: «Quando stai tanto tempo con una donna con tette belle e kulo bello e vedi che tette diventano lunghe e kulo basso, allora, ecco passa l'amore. Ecco, con Ferrari è stato questo». Ed aggiunge con pervicacia, per farsi ben capire:

«Ho ancora tempo per superare Stewart e Clark. Ora io ho bisogno di nuove emozioni. Non c'è altro da dire. Quando un amore finisce non bisogna trovare tante spiegazioni, se ne c'era un altro» con tette sode.

(Dal «*Secolo XIX*» di Genova)

Rettifica sulla questione della Necchi

Cari compagni,
il nostro giornale ha ripreso a dare nella giusta misura spazio politico ad una delle questioni fondamentali della ristrutturazione del potere borghese la repressione. Dobbiamo essere come giornale e come partito forza propulsiva del rilancio del dibattito-anche sui temi dello stato - in questa fase.

Infatti, rispetto ad un affievolirsi - fino a scomparire - dell'analisi di classe dello stato da parte dei riformisti, è essenziale porci come punto di riferimento per il movimento.

È per questa ragione che nel precisarvi-riferendomi a quanto scriveva Luigi Vinci domenica - che la maggioranza dei lavoratori della Necchi occupata non è legata al nostro partito, mi pare essenziale ribadire una riflessione: nel momento in cui costituiamo un preciso punto di riferimento di classe, sottraiamo - senza strumentalizzazione - all'ideologia riformista dello stato, settori di movimento e compagni della sinistra storica.

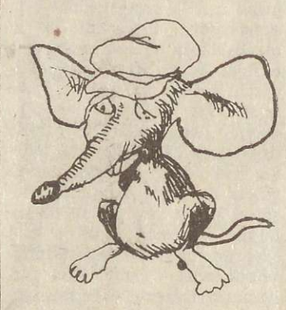
R. Di Francesco

«Cerca lavoro? Mi mostri la fedina penale»

Napoli, 31

Continua, a Napoli, la mobilitazione delle novemila insegnanti non di ruolo di scuole elementari e materne escluse dalle gratuatorie del provveditorato per incarichi e supplenze grazie ad una circolare nata nella fertile mente del provveditore Marino e subito accolta dal ministro Malfatti. In questo modo sono stati espilsi tutti coloro che non avevano scritto nella domanda di non aver riportato condanne penali.

Nel modello di domanda si legge: «Dichiara sotto propria responsabilità di aver riportato le seguenti condanne penali»: evidentemente queste novemila insegnanti non avevano condanne penali, per cui hanno saltato la voce, visto che non c'era anche quella negativa. Si tratta, come si vede, di una vera e propria provocazione orchestrata nella capitale della disoccupazione. Nel corso di una grossa e combattiva assemblea svoltasi presso la Cgil di Napoli è stato deciso un fitto calendario di iniziative di lotta, con presidio del provveditorato, volantinaggi, delegazioni di massa alla Rai ed alla prefettura. Per giovedì 1° settembre l'appuntamento per tutte è alle ore 9 in piazza Mancinialla ferrovia, per dare vita ad una grossa e combattiva manifestazione di massa contro la provocazione di Malfatti e di Maurano e per imporre l'immediata revoca di questo pazzesco provvedimento che condanna ulteriormente alla disoccupazione novemila insegnanti. Per venerdì è prevista una manifestazione a Roma.



Cooperativa Romana del Lavoro

Noi della Cooperativa romana di lavoro e di lotta, abbiamo utilizzato questo periodo un po' morto di metà agosto per completare tutte quelle operazioni burocratico-amministrative che servivano per rendere operante questa organizzazione.

Gli incontri finora avuti con le «competenti» (cosiddette) autorità ci hanno comunque ribadito una cosa che sapevamo fin dal momento in cui è stata varata la legge sul preavviamento, e cioè che nessuno ha intenzione di regalarci neanche questo tipo di lavoro precario e sottopagato. Partendo da questa certezza crediamo che sia importante a questo punto riconvocarci in assemblea perchè è importante organizzarci, dividersi il lavoro per circoscrizione, programmare per ogni circoscrizione un piano di interventi sul territorio, dopo aver accertato la carenza dei servizi esistent[illegible]

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione del 31/8/77	
Festa Dp Roseto Abruzzi	215.000
Serenari Massimo (Bo)	10.000
Alfredo (di geologia) Croce (Mi)	7.000
Mario Malinconico (Na)	10.000
Corrado Gasparri Legnano	1.000
Liuzzi Paolo (Ta)	10.000
Stevanella Luciano Bolzano	10.000
Evangelisti Firenze	3.000
Sez. Rovereto	35.000
Compagni del Magentino	60.000
Impegni mensili: Bandera V. Castellanza	20.000
Meloni Gianfranco Olbia (Ss)	6.000
Sez. Piombino (L.D.C.)	10.000
Totale del giorno	**397.000**

Attività varie

ROMA
Domenica alle ore 10 in via Cavour 185, riunione del gruppo di lavoro sulla salute, sui problemi della psichiatria. Deve essere presente un rappresentante per ogni federazione.

TORINO
Oggi alle ore 20.30 in via Rolando 4 attivo delle compagne di Dp.

MILANO
Lunedì alle ore 18 in via Vetere 3 direttivo della zona S.Siro.

ROMA COORDINAMENTO NAZIONALE TRASPORTO AEREO
Il coordinamento nazionale del trasporto aereo è convocato mercoledì 7 alle ore 9 in via della Consulta 50, presso il Cendes. Per informazioni tel. a Giuseppe al 06-6023668, ora di cena.

ROMA
Il coordinamento provinciale romano del trasporto aereo dei compagni della nuova sinistra inseriti nelle strutture sindacali si tiene oggi alle ore 17 al Cendes.

CHIETI
La festa popolare prevista per il 3-4 settembre è rinviata a tempi migliori per motivi politici organizzativi.

LATERZA [Taranto]
Il 2-3-4 settembre si svolgerà a Laterza una festa popolare di Dp, con canti, balli, complessi musicali, ecc.

ANZIO
I compagni stanno organizzando una festa popolare a sostegno del QdL per il 16-17-18 settembre. Cerchiamo compagni che sanno dipingere, fare animazione, ecc. Mettersi in contatto con Massimo al 9801929 o in sezione al 9844074 dalle 18 alle 20,30.

MEGLIADINO SAN VITALE [Padova]
I giorni 2-3-4 settembre dalle ore 20 presso la pineta comunale si svolge una festa di Dp. All'interno della festa stand, libri, cucina tipica.

SORESINA [Cremona]
Oggi alle ore 21 presso il teatro sociale concerto con Gaetano Liguori Trio a sostegno del Qdl.

ANCONA
Venerdì alle ore 21 nella sede di Ancona coordinamento regionale allargato dei compagni. Devono essere presenti tutte le situazioni.

PIETRASANTA [Lucca]
Il 3 e 4 settembre festa di Dp a sostegno del QdL in località Pisacana presso le case popolari.

LECCE
Venerdì alle ore 18 in Corte dei Drini 6 (zona Porta Napoli) attivo provinciale Ao-Pdup.

MILANO
Venerdì alle ore 18 in via Vetere commissione organizzativa di Milano città. Odg: preparazione sciopero del 9; iniziative di lotta per Santa Marta; mercatino dei libri.

TORINO
Il Cosr (collettivo omosessuali sinistra rivoluzionaria) si riunisce tutti i venerdì alle ore 21 in via Rolando 4, a partire dal 2.

PERUGIA
Oggi alle ore 21 in corso Cavour si riunisce l'esecutivo regionale.

ROMA APPIO TUSCOLANO
Oggi alle ore 17,30 assemblea di tutti i compagni di Dp della zona per discutere l'organizzazione e le iniziative da prendere.

ALESSANDRIA
Da oggi fino a domenica festa di Dp per il QdL. Programma: musica popolare, proiezione films, teatro, cucina, mostre.

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Verso l'inesistenza dell'intellettuale ovvero la psichiatrizzazione del dissenso

Alla caccia dell'intellettuale più coraggioso

Il Convegno Internazionale di Psicanalisi che si terrà a Milano dal 24 al 26 novembre intorno al tema *La Violenza* assume fin da adesso, in un momento di preparazione, di dibattito, di approfondimento su aspetti specifici, la portata di un'incidenza storica e politica in rapporto all'attuale dibattito.

Infatti la questione della funzione dell'intellettuale, della dissidenza, della repressione, della violenza, se hanno aperto un vasto dibattito, questo rischia di chiudersi in una diatriba ora personalistica ora moralistica che riproduce e ripropone la logica binaria del consenso e del dibattito *per sopprimere la questione della dissidenza*. Quest'ultima infatti non segue e non è riducibile al buon senso dei codici politici e culturali, ma indica il punto di una provocazione che mette in rilievo, di una struttura sociale, qualcosa di sintomatico, di irriducibile, di inquietante, di esplosivo.

Così *il recente documento degli intellettuali francesi* non ha avuto altra eco in Italia se non quella dei politici, preoccupati soprattutto di dimostrare o l'inesistenza di un sintomo o la sua giustificazione. Come mai dunque ad alcune istanze e rilievi critici sollevate da intellettuali, oggi in Italia risponde innanzi tutto un politico? Non certo per un equivoco o uno spostamento del discorso, sicuramente per non affrontare in termini differenti alcune questioni che risultano ormai esplosive.

È a partire da ciò che tale questione porta alla considerazione che il discorso politico non si è ancora distaccato nel nostro paese da un concetto di potere gerarchico e egemonico. In effetti se il politico oggi è innanzitutto colui che *nel nome dell'avvenire moltiplica le promesse*, ponendo quella mistica che richiede rinnovati sacrifici, il cosiddetto intellettuale, oggi colui che, quale funzionario, è occupato a «trasformare la società» secondo la formula canonica della *salvezza del mondo:* vive dunque nello spazio della rappresentanza e della delega assegnatagli per rappresentare filosofie, vecchie e nuove, dell'avvenire, per diffondere quel pessimismo o ottimismo quali versanti simmetrici del moralismo così funzionale alla credenza nel sistema, per rinnovare la credenza in un potere invisibile nel nome del quale un potere viene ritenuto perituro, cadente, abusivo, mistificato e dunque sostituibile.

Ma ciò dice anche della *quasi inesistenza di intellettuali nel nostro paese:* gli intellettuali che operano al di fuori dell'apparato burocratico universitario diventano oggi sempre più rari e sempre meno disposti a esporsi in una pratica di linguaggio e di scrittura radicalmente differenti dagli imperanti modelli culturali e ideologici.

Per negare un problema i nostri governanti invitano gli intellettuali francesi a fare una visita nel loro paradiso: «Osservate come stanno le cose da noi. La dissidenza qui non c'è: siete voi ad abusarne. Guardate bene in questo angolo. Non ci sono più repressori: abbiamo rinchiuso l'ultimo questa mattina!». E occorre appena dirlo che la lotta politica si sposta fino a coincidere con la criminologia: questa nuova «scienza» del politico presuppone infatti la «conoscenza del soggetto» attraverso il crimine, ipostasi necessaria per la creazione di «complotti» e «mostri eversivi». E la punizione trae così ispirazione dal concetto di violenza quale «sintomo della società», un'ispirazione palesemente *demonistica*.

Denunciare tuttavia il «*sintomo della violenza*» vale a intendere il sintomo psichiatricamente e contemporaneamente misconoscere che *lo Stato ha il monopolio della violenza:* la critica o l'elogio della violenza si compiono infatti in nome della ragione che è sempre *Ragion di Stato*. Inoltre la violenza in quanto tale, la cosiddetta violenza bruta è l'invenzione su cui si sorregge ogni sistema: è a partire da questo concetto che si attua la violenza legale. Così ogni civiltà si instaura ad opera dell'umanesimo sulla cosiddetta barbarie: quest'ultima non è affatto il limite della civiltà ma ne è invece una funzione e viene chiamata in causa a ogni ripresa dell'illuminismo.

Il discorso occidentale, in quanto giudiziario, produce una violenza legale, compie l'economia della violenza, ne fonda la sua grammatica e la sua logica per sorreggere l'insieme delle classi sotto il presupposto dell'*organismo*. La trasgressione infatti, così come la cosiddetta malattia mentale è propriamente creata, ma ciò non evita che questa sia preservata da punti di fuga, da spostamenti, da una combinatoria differente. A tal punto che la possibilità di un'inscrizione legale della violenza si trasforma invece in qualcosa di incalcolabile, in una perdita che coinvolge l'autore stesso dell'operazione, si tramuta in immagini inquietanti, stranianti.

Così l'«indemoniato di turno», ieri la strega, oggi il «drogato», la «femminista», il «militante» e perchè no, l'intellettuale non organico ovvero dissidente, rilevano, quali figure prodotte e create dal discorso politico, di un sintomo: quello cioè secondo cui l'ordine civile, religioso, militare, istituzionale, in definitiva l'ordine pubblico, la civiltà stessa vengono diretti dagli *inquisitori* quali rappresentanti dell'avvenire nel nome del quale l'idea di progresso rimanga tributaria della *verità come causa*, di una *verità-tutta*, intoccabile, divina, incontaminabile.

«L'inquisizione deve basarsi», si nota nell'introduzione al libro *Il martello delle streghe* (Marsilio), «nel caso delle streghe più che altrove, su una tipologia generale che guidi *l'osservazione:* importa infatti la catalogazione del sintomo, non la sua scrittura (...). Quali rappresentanti dell'avvenire, gli inquisitori prescrivono l'obbedienza, talora la morte, in nome della libertà. *Arbeit macht frei*. La libertà è necrofila» (pag. 11).

Ed è esattamente un'*analisi della struttura del sintomo* che costituisce per la psicanalisi un momento teorico che si annoda attorno alla questione della violenza per coglierne la struttura, la sua logica, il funzionamento, le implicazioni, i risvolti. La psicanalisi **avanza** qualcosa di radicalmente **differente** intorno alla violenza mettendo l'accento sulla *funzione del linguaggio:* proprio in quanto l'atto di parola non sa di codici, di ideologie, di equazioni, ovvero in definitiva non sorregge l'idea di comunicazione, nè di messaggio, *la violenza è quella dell'afasia*, di ciò che fa la resistenza della materia della lingua. E rilevare che ogni atto di parola è un atto mancato, indica l'impossibilità di fondare un'*economia della violenza* che valga a stabilire o indirizzare il senso.

Gli intellettuali italiani invece intervengono, timidamente e pateticamente, per denunciare i «sintomi della società», per isolare la struttura stessa del sintomo, per *contenerla in un codice:* non certo per articolare qualcosa che coinvolgerebbe apparati, funzionamenti, strutture. È in tal senso che gli intellettuali, così come i politici, rinnovano oggi una modalità *psichiatrica* volta e predisposta unicamente alla cancellazione e soppressione dei sintomi.

È a partire da questa constatazione che la psicanalisi trova l'urgenza di dire qualcosa di differente. È la posizione dell'analista quella di parlare e di *provocare* un'altra articolazione. La produzione teorica indica questa dimensione, questo imperativo della parola dell'analista ai non analisti ed è ciò che distingue un'Associazione psicanalitica da una società di psicanalisti. È a partire da ciò infatti che i concetti di politica, di militanza, di dissidenza acquistano un'altra portata in quanto concatenati da una *dialettica* non sottomessa ad alcun determinismo, moralismo o catechismo.

«Lungi dal servire in quanto spettacolo di padronanza, rappresentazione esemplare di un'economia magistrale, rito dell'uno e dell'identico, legislazione della parola, *il politico* giacchè sfugge al principio di un'organizzazione formale, deriva dal non-tutto, nonchè dal parziale, dal sec-tario della relazione significante. In un'accezione rigorosamente freudiana, *il politico è l'inconscio*. La sua condizione è nel linguaggio. Per ciò l'inconscio non è libertario e neanche democratico come il tiranno, non vale al riscatto, alla ragione della rivolta, alla padronanza del linguaggio; a quella *cosmopolitica* cui i regimi si richiamano per amministrare l'ordine della serie, per sottoporre le cose alla forma dell'equazione. *L'inconscio è dissidente*. Discordante senza rimedio. Non ha niente di naturale. Per questo Jung se ne era allarmato, pronto quindi a ricondurlo a un fantasma di razza. Per cui si preoccupò di cercare il posto dell'inconscio cristiano»
(Armando Verdiglione, *Matematica dell'inconscio*, in *Feticismo, linguaggio, afasia* («Vel», n. 6).

[Giancarlo Ricci]

DALL'INTERNO

Cinema e televisione

«La guerra è finita» di Alain Resnais

Rivedere oggi - dopo undici anni alla televisione italiana in un ciclo dedicato a Yves Montand - il film di Alain Resnais (dialogato e sceneggiato da Jorge Semprun) può suscitare in noi reazioni e sorprese non dissimili da quelle che potevano avere e provare negli anni Sessanta. I problemi sono rimasti, l'attualità dei temi è ancora vivissima. Verifichiamo oggi - dopo l'ulteriore prova di *Providence* - l'alto livello del cinema politico di Resnais. *La guerra è finita* continua ancora oggi a suscitare in noi riflessioni e ripensamenti sui modi e le forme del cinema politico, sul suo attuale decadimento e sulle possibilità che esso ha di rinascere a nuova vita, dopo l'«età d'oro» degli Anni Sessanta che vide la massima fioritura della tensione ideologica nel cinema dell'Est europeo.

E con i pregi verifichiamo ancora oggi i limiti del saggio di Resnais e Semprun, un saggio non sulla fine della guerra ma sulla continuazione, sulla «eternità» della guerra quotidiana, politica contro il franchismo e la reazione ove essa eserciti la sua violenza repressiva un saggio cinematografico sulla *pazienza* del «rivoluzionario di professione», del militante quotidianamente immerso *dentro* la storia, all'interno dei fatti quotidiani e della loro dialettica anche alienante. Pensiamo ad altri film sulla pazienza rivoluzionaria, anche se diversi per gli esiti e la «linea»: *L'Enclos* (1961) di Armand Gatti e *Il sospetto* (1975) di Francesco Maselli. Ma i limiti di *La guerra è finita* non sono certo sulla visione dei «tempi lunghi», ma proprio per la chiusura del campo d'indagine: «Abbiamo voluto fare un film - dichiarava Semprun a Jean-Louis Pays sulle pagine di «*Positiv*» - all'interno dell'attività comunista, e non a proposito o all'esterno». Si pensi, per esempio, alla sequenza fondamentale dove si descrive l'incontro fra Diego Mora e i rivoluzionari «dinamitardi» compagni di Nadine: abbastanza schematica e non approfondita risulta l'analisi della rivolta armata e della violenza rivoluzionaria, anche se il «terrorismo avventurista» dei giovani è messo a confronto con la cecità burocratica dei dirigenti del partito comunista spagnolo che, dall'esterno, pretendono possedere una «visione d'insieme» della realtà politica della Spagna, mentre Diego è accusato di essere troppo dentro le cose (Diego non crede alla riuscita o per lo meno all'efficacia dello sciopero generale che il partito vuole dichiarare a breve scadenza, proprio per le sconfitte trentennali di questa politica «astratta»). Ma è anche evidente, tuttavia, che obbiettivamente Diego (figura emblematica che cela lo spirito di Semprun), è incapace di affrontare un discorso rivoluzionario che tenga conto della necessità dell'internazionalismo proletario.

La guerra è finita, dunque, riflette dall'interno la crisi della militanza rivoluzionaria di un iscritto al partito comunista, e i limiti dialettici del discorso sono proprio dei limiti *istituzionali* legati a quell'unica «realtà reale» che è quella dell'apparato, nella buona e nella cattiva sorte. Nel film di Resnais, Diego, il militante, si misura con l'apparato del suo partito, con il mondo circostante e con la profonda realtà degli affetti, l'universo «aperto» dell'amore: Resnais rispecchia splendidamente la concretezza di questi rapporti, l'alienazione delle relazioni con il partito (e si è già detto) e con il suo mondo in cui esiste. Ogni gesto, ogni avvenimento quotidiano, pur nella sua banalità, ci appare inquietante, minaccioso, denso di significati a noi, e a Diego, sconosciuti. Nel film di Resnais ci appare in tutta la sua crudezza il senso di una guerra continua fra Diego e la realtà presente, il mondo circostante, un mondo che gli è ostile anche quando «ignora» il «senso» della sua attività rivoluzionaria:

Ecco il tema della solitudine, contro cui combatte anche la pazienza, massima virtù dei rivoluzionari. Nei momenti privilegiati dell'amore (i rapporti con Marianne e Nadine), dove più l'affinità si manifesta, Diego sembra consumare ogni residuo di alienazione, ritrovare il suo equilibrio e la sua *umanità*, un modo di essere che non può essere separato, ancora una volta, dalla «permanenza» della guerra che conduce contro il disumano e la barbarie.

Roberto Alemanno

Martedì il QdL uscirà di nuovo a 8 pagine

Martedì della settimana prossima il giornale tornerà ad uscire a otto pagine, salvo improvvisi e per ora imprevedibili tracolli finanziari.Lettori e compagni, ne siamo certi, tireranno un grosso sospiro di sollievo. In agosto, infatti, il giornale era proprio diventato bruttino. Non abbiamo difficoltà ad ammetterlo, coscienti come siamo del fatto che per una molteplicità di ragioni il *QdL* non regge le quattro pagine. Figuriamoci poi in agosto! Tutto bene, allora? Certamente no. Anzitutto per delle concrete ragioni economiche: le otto pagine comportano di spendere giornalmente poco meno di un milione solo in carta. Ora, se consideriamo che fino al 10 settembre non vi sono possibilità per pagare gli stipendi e se consideriamo i debiti e tutte le altre spese correnti, vediamo subito come il ritorno alle otto pagine sia possibile solo in un quadro di forte rilancio della sottoscrizione, delle vendite, dei prestiti, ecc. Diversamente, nostro malgrado, saremo presto costretti a rispolverare le quattro pagine.

Perciò senza perdere tempo, bisognerà organizzarsi in ogni situazione e ricreare la rete di solidarietà che ci ha finora consentito di vivere. In molte situazioni si stanno organizzando feste e iniziative varie per il *QdL*; da parte nostra c'è l'impegno a fornire la massima collaborazione. Al tempo stesso occorre riprendere a lavorare per incrementare le vendite. Per recuperare il terreno perso in Agosto - anche per ragioni obiettive - e tornare sui livelli soddisfacenti di giugno e luglio si tratta di occuparsi seriamente della distribuzione e di organizzare le vendite militanti. In questo senso la redazione propone a tutti i compagni una grande giornata di vendita militante per domenica della prossima settimana.

C'è poi da fare un discorso sulla qualità del giornale. Se è *vero che, a partire da marzo*, abbiamo fatto costanti progressi (non lo diciamo noi, lo dicono i compagni che ci leggono e le vendite) è pur vero che c'è ancora molto da cambiare e da migliorare. Non è il caso qui di dilungarsi in lunghi discorsi, ma dimdare alcune parziali certezze ai lettori e compagni. Intanto crediamo giusto mantenere il tipo di interlinea (distanza tra una riga e l'altra) adottato in agosto. Con questa soluzione abbiamo perso un poco di spazio, ma abbiamo guadagnato in leggibilità.

In quanto ai contenuti. C'è intanto un impegno generale ad incrementare i servizi nostri e a dare più spazio ai contributi provenienti dalle realtà di massa. Poi vogliamo incrementare il contributo di singoli collaboratori, anche non dell'area di Dp,per le varie discipline. Infine vogliamo dare più spazio al dibattito sulle prospettive politiche e di partito. Insomma: ci sforzeremo di fare sempre meno un giornale scritto in redazione. Ma c'è anche un altro problema. I compagni avranno constatato come il *QdL* spesso non riesca non diciamo a orientare i compagni, ma quanto meno ad avere una propria definita posizione su quello che succede. Abbiamo perciò dichiarato guerra al grigiore, al conformismo, alla pratica del dire e non dire; magari sbaglieremo, ma ci impegnamo ad essere più aggressivi su quanto ci tocca di riferire e commentare.

Infine vogliamo ridurre drasticamente il numero dei paginoni monografici e rendere più varie le pagine terza e sesta. Manterremo sì certe rubriche fisse, ma faremo in modo che le rubriche non significhino occupazione di un'intera pagina. Una condizione esterna alla redazione necessaria per fare un ulteriore salto qualitativo è la ripresa massiccia di collaborazione da parte di lettori e compagni. Non essendo nè il *Corriere* nè l'*Unità* possiamo fare un buon giornale solo se tutti i compagni ci leggono si preoccupano di fornirci tempestivamente notizie, articoli, contributi. In questo senso i compagni che a volte o spesso non vedono pubblicati i loro contributi non devono scoraggiarsi. Ogni giorno capita anche ai redattori fissi di doversi autocensurare quanto collettivamente si valuta che il pezzo non possa slittare o che non sia utile. Ad evitare frustrazioni avanziamo una proposta precisa: quando un compagno si sente stimolato a scrivere, telefoni in redazione, ce ne parli, concordi con noi la lunghezza e il taglio del pezzo. D'accordo?

La Redazione

DALL'ESTERO

Cordiali colloqui tra Tito e Hua

Sia la Cina che la Jugoslavia hanno interesse affinchè la visita abbia esito positivo

La storica visita del presidente jugoslavo in Cina, sta entrando nella fase più densa di significato politico. Dopo la trionfale accoglienza riservatagli ieri, quando ha percorso in «limousine» la distanza che separa l'aereoporto dalla capitale cinese, in mezzo a due file di spettatori acclamanti, ieri ci sono stati i primi colloqui tra le due delegazioni. Da parte cinese erano presenti i massimi dirigenti della nuova leadership uscita dall'undicesimo congresso, e cioè il presidente Hua Kuo-feng, i due vice-presidenti Teng Hsiao-ping e Li Hsien-nien e il ministro degli esteri Huang Hua, cosa che testimonia l'importanza che attribuiscono i cinesi alla visita del premier jugoslavo.

Com'è noto infatti, dall'epoca della rottura con il Cominform, nel 1947, anche i rapporti tra la Jugoslavia e la Cina subirono un graduale raffreddamento, arrivando al culmine, durante gli anni della Rivoluzione Culturale, quando i due paesi avevano relazioni diplomatiche appena a livello di incaricati d'affari. Era l'epoca in cui la polemica cino-sovietica coinvolgeva anche le scelte fatte dai comunisti jugoslavi vent'anni prima, qualificate, giustamente, come revisioniste, ma confuse, un po' volutamente, un po' per amor di polemica, con quelle, egualmente revisioniste, dei sovietici.

Il processo di scongelamento dei rapporti tra i due stati (a livello di partiti tuttora non ci sono rapporti) incominciò a partire dal 1971, da quando cioè iniziò ad orientare la politica estera cinese la famosa teoria dei tre mondi. All'interno di questa costruzione teorica, la quale hanno recentemente, com'è noto criticato anche i compagni albanesi, la collocazione della Jugoslavia cambiava di molto: da paese «revisionista» essa diventava un paese del terzo mondo, non allineato, che difende «eroicamente la sua indipendenza dalle mire egemoniche delle due superpotenze».

Anche nella visita di questi giorni, i comunicati da parte cinese insistono prevalentemente sugli aspetti positivi della politica estera della Jugoslavia, piuttosto che sulla natura sociale di questo paese. Gli stessi elogi a Tito parlano di «grande combattente antifascista», ignorando completamente il suo ruolo di presidente di un partito comunista.

Nei colloqui che ci sono stati finora l'atmosfera è stata, è facile crederlo, cordiale e distesa perchè tutte e due le parti hanno interesse affinchè finiscano il più positivamente possibile; anche se su tutta una serie di questioni, come la distenzione, la questione della guerra e i punti di vista non coincidono, tuttavia ciò non sembra essere d'ostacolo alla reciproca comprensione.

Tito da parte sua è sembrato accettare l'impostazione data dai cinesi alla sua visita, anche se non ha tralasciato, e questo è indicativo forse dei futuri rapporti tra i due partiti, di includere due esponenti di partito, come Stane Dolanc e Aleksandar Grlickov. È chiaro che all'astuto premier jugoslavo, un maggior avvicinamento, anche a livello partitico, la Cina, in questo periodo delicato per la nazione balcanica, non dovrebbe dispiacere. Il dopo-Tito infatti (egli ha ottantacinque anni) è sempre più incerto e l'Unione Sovietica non nasconde le sue pressioni per una maggiore «integrazione» tra il Comecon e la Jugoslavia. Un'amicizia potente, com'è quella cinese, potrebbe risolvere molti problemi di stabilità nei balcani.

Per quel che riguarda più propriamente le relazioni bilaterali tra i due paesi, alla fine dei due colloqui che ci sono stati fino ad oggi è stata data una «valutazione positiva dei processi realizzati finora». L'impressione generale è che l'esame delle questioni bilaterali sia andato al di là delle questioni riguardanti strettamente lo sviluppo della cooperazione tra i due paesi, per includere anche il settore economico, dove l'interscambio, si è constatato, è inferiore alle possibilità.

Dario Fornari

ETIOPIA

Il Cairo, 26

Il quotidiano *Al Ahram* scrive oggi che il capo dei servizi informativi dell'Etiopia, Girma Bekela, è stato arrestato nello Yemen del Nord per ciò che le autorità di quel paese definiscono una missione di assassinio stroncata ai suoi inizi.

Il giornale prosegue affermando che «le autorità dei servizi informativi nello Yemen hanno arrestato Bekela prima che compiesse la sua missione».

Oggi sicompiono otto anni dalla vittoria della rivoluzione libica. Il I settembre del 1969, una rivoluzione militare abbatteva una delle più oscurantiste e retrograde monarchie del mondo arabo. In questi nove anni, il nuovo regime ha fatto una chiara scelta antimperialista e di indipendenza nazionale, schierandosi accanto alle forze più avanzate del mondo arabo, nella loro lotta nazionale e sociale.

L'Olp dice no alla linea Assad su Ginevra

Un portavoce ufficiale dell'Olp ha dichiarato a Beirut che i palestinesi non accetteranno di esser rappresentati dalla lega araba.

L'eventualità della partecipazione della lega araba quale rappresentante dei palestinesi alla conferenza di Ginevra sul Medio Oriente era stata prospettata dal presidente siriano Assad in un'intervista rilasciata al giornale americano *New York Times*.

Nel corso dell'ultima sessione del Consiglio centrale dell'Olp, svoltosi recentemente a Damasco, i principali dirigenti palestinesi hanno ribadito la validità delle decisioni prese in marzo dal 'Consiglio nazionale palestinese nelle quali veniva sottolineato il diritto dell'Olp a partecipare, in forma autonoma e ad un livello di parità, a tutte le conferenze riguardanti la questione palestinese e il conflitto arabo-israeliano. Intanto Arafat, che si trova a Mosca in visita ufficiale, ha affermato in una dichiarazione alla Tass che il problema del Medio Oriente può essere risolto solo con la partecipazione dell'Urss e con la presenza indipendente dell'Olp a Ginevra.

La Spagna entrerà nella Cee?

Difficoltà e contraddizioni dell'ingresso della Spagna nella Cee il tema degli incontri

La questione dell'ingresso della Spagna nella Cee è uscita dal «sottofondo» della politica europea ed è l'oggetto di discussione del viaggio di Suarez nelle varie capitali europee.

Se tutti sono, formalmente d'accordo sulla necessità storica di rompere l'isolamento della Spagna postfranchista dal resto dell'Europa, alla prova dei fatti, però, le difficoltà che si frappongono non sono di scarsa rilevanza: con l'ingresso della Spagna e, subito dopo, del Portogallo e della Grecia, nella Cee, si pongono, infatti, nodi difficili da risolvere, soprattutto, per quanto riguarda la questione agricola.

Il 23 agosto, il parlamento olandese ha approvato l'appoggio politico all'ingresso della Spagna nel regno dei nove, a condizione, però, che si «consolidi il processo di costituzione democratico»: ed è stata, questa decisione del Parlamento, il centro dell'incontro tra Suarez e Den Uyl, il primo ministro olandese. A Parigi, invece, le cose erano un po' più complicate: il problema acquista infatti la caratterizzazione del dibattito interno preelettorale, e dopo la «guerra del vino» con l'Italia è molto forte, soprattutto per chi vuol conquistare i voti contadini, l'avversione all'ingresso di un nuovo concorrente in campo agricolo. Chirac, nell'ultimo periodo, ha espresso una ferma ostilità all'ingresso della Spagna nella Cee e, sull'altro versante, si sono dimostrati contrari anche i comunisti e larghi settori sindacali. Il partito socialista francese, invece, sostiene che l'ammissione della Spagna costituisce, finalmente la possibilità di rivedere, nel loro complesso, tutti i meccanismi della politica agricola comunitaria. Eguali posizioni sono state espresse anche da R. Jenkins, presidente della commissione di Bruxelles.

L'integrazione della Spagna nella Cee, oltre che nel settore agricolo introduce forti elementi di concorrenzialità per le altre economie europee, in campo industriale soprattutto nel settore automobilistico, siderurgico e calzaturiero, competitivo per il regime di bassi salari spagnoli e in campo monetario, accentua il processo inflazionistico, dato che la pesetas, l'anno scorso, ha raggiunto un tasso d'inflazione intorno al 20%. Suarez, a Roma, si sta incontrando con Andreotti, Forlani, Marcora ed Ossola, ma sarà, per ora, solo uno scambio di vedute.

Londra: i veri teppisti sono quelli con la divisa blu

[*Dal nostro corrispondente*]

In questi giorni i giornali borghesi hanno parlato del «carnevale di Nottinghill, Londra», dove 390 persone sono state ferite e 53 sono state arrestate, ma non si tratta puramente di «teppismo». Vediamo un po' di esaminare il clima generale fra i negri e i poliziotti inglesi.

Basta girare per i quartieri abitati da emigrati, per capire come stanno le cose; i poliziotti si divertono picchiando i negri per strada o peggio li portano nei cellulari per picchiarli meglio e poi arrestarli, per aver commesso «atti di violenza contro la polizia!».

Due mesi fa 17 giovani dai 14 ai 20 anni sono stati arrestati per aver commesso «delitti», non meglio precisati! Anche le organizzazioni fasciste trovano molto spazio in questo campo. Il razzismo in Gran Bretagna non raggiunge i livelli degli Usa, anche per motivi storici, ma il problema non è neanche marginale. L'ideologia del «National Front», il partito fascista più diffuso in Gran Bretagna, si basa sul concetto che se non ci fosse l'immigrazione le cose andrebbero bene e ci sarebbero case, lavoro e salari decenti per tutti. Insomma per i fascisti, la crisi economica si spiega in termini razzisti e nazionalisti; la maggior parte della classe operaia inglese non appoggia queste posizioni, bianchi e negri lavorano insieme e vanno relativamente d'accordo.

L'ostilità non si esprime in maniera evidente, anzi fra tanti giovani bianchi e negri che sono cresciuti insieme c'è anche un livello di armonia più profonda. Ma la crisi economica serve sempre a nutrire l'insicurezza e la paura, e le posizioni di destra trovano allora maggiore credibilità; però la situazione oggi non è come negli anni sessanta, quando gruppi di bianchi andavano in giro per accoltellare pachistani e negri. Due settimane fa a sud di Londra i fascisti hanno tentato di manifestare nei quartieri negri, ma un alto livello di mobilitazione dei negri stessi e delle organizzazioni rivoluzionarie, ha ostacolato la loro manifestazione. I poliziotti, naturalmente, sono intervenuti per difendere i 400 manifestanti fascisti, ma i fascisti non sono riusciti lo stesso a dimostrare per le strade, grazie al numeroso presidio antifascista. Torniamo ora, date queste valutazioni generali, al carnevale, una festa popolare in cui si cerca di riportare un po' la tradizione del proprio paese e magari dimenticare lo squallore in cui si vive quotidianamente in un paese freddo e straniero. Così migliaia di negri sono scesi in strada per divertirsi, per suonare e ballare, non avendo nessuna intenzione di fare scontri.

Ma i poliziotti avevano un'altra idea e così, quando i negri hanno visto tanti poliziotti, hanno interpretato questa presenza, come una chiara provocazione; tutta la loro rabbia e risentimento sono scoppiati improvvisamente e per qualche ora la festa è diventata guerra. Per giorni dopo si è parlato dell'inevitabilità della violenza negra. Quest'anno i partecipanti al carnevale erano più preparati, i cosiddetti «teppisti» erano gruppi di autodifesa, dalla violenza poliziesca e i veri teppisti portavano la divisa blù.

Dalla lotta per i diritti nazionali, una chiara prospettiva socialista

Bretagna: l'emancipazione nazionale

Contadini bretoni protestano contro la politica del governo.

Malcontento, intolleranza, moti di ribellione spontanei sappiamo che sono condizioni, come si suol dire, necessarie ma non sufficienti per consentire una soluzione politica. Ed infatti, si deve riconoscere, benchè il suo spirito separatista ed indipendentist sia vecchio di secoli, che solo negli ultimi anni il popolo bretone ha preso coscienza della necessità di politicizzare la propria lotta, legando quelle che sono le esigenze regionali alle esigenze di tutto il popolo sfruttato.

Spesso questo è avvenuto in modo confuso, lasciando così spazio a delle interpretazioni e a delle pratiche politiche che non corrispondono all'effettivo livello di forza oggi disponibile. Ci riferiamo soprattutto ai diversi gruppi minoritari che spesso con le loro azioni, attentati, ecc., hanno favorito la repressione poliziesca. Inoltre la linea politica di questi movimenti è ancora oggi diretta verso un intransigente separatismo che è spesso recepito da molti bretoni in chiave conservatrice e reazionaria.

Nella prospettiva separatista vi è poi una mancanza di realismo, in quanto è impensabile credere in una autonomia autarchica della Bretagna. Il Fronte di Liberazione Bretone, un gruppo di ispirazione anarchica, incentra il proprio programma sul separatismo, ma oltre alle sue numerose scritte sui muri e all'aver saputo che alcuni suoi militanti sono detenuti, non siamo riusciti a raccogliere altre informazioni, ad esempio un suo legame di massa o la forza politica e numerica che raggruppa.

Per quanto abbiamo potuto constatare l'organizzazione che attualmente esprime in modo più omogeneo ed ampio le esigenze del popolo bretone è l'Udb (l'Union Democratique Bretone), un partito di recente fondazione che raccoglie al suo interno posizioni politiche diverse, rimanendo però sempre in un'ottica socialista.

La pratica dell'Udb può essere vista in due direzioni parallele e complementari: una socioculturale e l'altra più propriamente politica. Da un lato l'Udb promuove una continua riappropriazione della cultura popolare bretone e una difesa dell'autonomia culturale, sia della lingua che delle tradizioni, sull'altro piano l'Udb si è sforzata sino ad oggi di far crescere delle lotte e collegando con la sua costante presenza rivolte spontanee contro la colonizzazione economica e contro la politica devastatoria dei notabili di regime.

Quest'anno l'Udb si è presentata alle elezioni comunali. Dopo aver ribadito in quella sede l'impegno del partito nella lotta anticapitalista, si è espressa la speranza che la presenza dell'Udb nelle istituzioni comunali non potrà che aumentare l'impegno politico del partito al servizio delle classi popolari e accelerare la presa di coscienza del popolo bretone.

I punti del suo programma possono essere sintetizzati in: 1) una industrializzazione generatrice di lavoro che rispetti l'uomo e l'ambiente; 2) solidarietà tra le municipalità progressiste della Bretagna; 3) la creazione di una credibile via democratica nei comuni; 4) la promozione di una autentica cultura popolare di lingua francese o di lingua bretone.

I compiti che l'Udb si è proposta possono sembrare moderati e facilmente circoscrivibili nell'ambito delle istituzioni; insomma un regresso rispetto all'incazzatura popolare.

Ma questa impostazione progressista se non impedirà all'Udb di rimanere espressione spontanea ma organizzata del popolo, così come è stata dalla sua nascita, è comunque destinata ad aumentare ogni giorno di più la politicizzazione del popolo bretone, grazie al sempre più stretto legame con la classe operaia -intento che quest'organizzazione ha sempre dimostrato di avere- e grazie all'impegno unitario nella lotta per il socialismo.

Leggiamo su *Le peuple Breton* periodico dell'Udb stampato in lingua francese e in lingua bretone: «Noi abbiamo visto che lo sviluppo della Bretagna non è compatibile con il potere e con il sistema attuali. È dentro una prospettiva socialista che si situa necessariamente questo sviluppo, dentro una pianificazione della economia al servizio degli uomini e del popolo e non dei monopoli. Lottare per la vita della Bretagna è dunque lottare per un altro sistema, è battersi per il socialismo».

Ed è proprio su questo obiettivo che la classe operaia può accrescere la propria esperienza storica e pratica, accogliendo le istanze dei movimenti autonomisti regionali ed indipendentisti come esigenze di una effettiva democrazia diretta.

La richiesta generale di tutti i movimenti regionali francesi (Bretagna, Corsica, Provenza, Lingua d'Oca, Occitania) è di lottare per la creazione di una Repubblica Democratica Federalista, dove sia salvaguardata l'identità regionale delle popolazioni e delle comunità e altrettanto lo sviluppo autonomo di ogni singola regione in base alle sue ricchezze naturali e sociali.

È importante rendersi conto che per raggiungere uno schieramento comune di lotta contro il capitalismo si deve passare attraverso una serie di lotte autonome contro forme specifiche di oppressione. Tali lotte contribuiscono in maniera determinante alla crescita della capacità per una gestione diretta delle proprie condizioni, che già nella lotta prefigura la realizzazione del socialismo, dove vi sia effettiva corrispondenza politica fra il «centro» e la periferia nella pianificazione della produzione. Ma non meno importante è la difesa di quei valori positivi contenuti nelle tradizioni popolari, riscontrabili in ogni comunità che abbia mantenuto una certa identità culturale, anche se subalterna.

Che una comunità mantenga o ritrovi una propria identità ha una funzione fondamentale in quanto può costituire un supporto sul quale si collochino in una continuità storica i nuovi valori che nascono dalla esperienza di lotta.

Ma in questo discorso sulla difesa dei valori tradizionali è meglio andare cauti poichè è estremamente facile cadere in interpretazioni e pratiche reazionarie, poichè, come è stato scritto da P. Victor «Un contreffetto è inevitabile fino a quando non sarà stato fatto un lavoro di demolizione di quanto c'è di anacronistico e di reazionario nei valori ritrovati, e fino a quando ciò che è nuovo non si sarà fuso con elementi portati dalla classe operaia francese».

(*2° - Fine*)

Claudio Degola
Massimo Borgomaneri

I contadini portoghesi continuano la lotta

Mentre a Lisbona, dopo le misure di austerità proposte nei giorni scorsi da Soares, si discute sulla possibilità di formare una nuova coalizione governativa, nell'alto Alentejo, la guardia nazionale repubblicana ha protetto, con i soliti mezzi violenti il ritorno degli antichi proprietari nelle terre occupate e trasformate in cooperative con la riforma agraria. È un processo che dura da mesi, quello del ritorno camuffato dei proprietari e che vede alleati i funzionari governativi ed i settori della distribuzione che fanno di tutto per impedire alle cooperative di vivere e di produrre. Nel caso successo la settimana scorsa, alla Cooperativa agricola 22 luglio, tutto è cominciato domenica scorsa, quando funzionari del ministero dell'agricoltura, scortati dalla polizia, hanno cercato di fare rilevazioni sull'ampiezza del terreno, per dimostrare come una buona parte in nome delle modifiche di legge apportate nell'ultimo periodo, doveva essere restituita al vecchio proprietario.

Per un'intera giornata i contadini si sono opposti con le buone e con le sole armi del mestiere, le falci i trattori, e la presenza della popolazione del posto. Quando la polizia ha caricato, sono stati feriti sedici contadini ed uno, il delegato dell'assemblea, è stato arrestato e trasferito ad Evora. Martedì, nella città, è stata convocata una manifestazione, per chiedere l'immediata scarcerazione del compagno. Con i militanti di sinistra, da Lisbona, sono giunti anche i rinforzi della polizia: dopo il ferimento di altre 31 persone, le autorità locali si sono trovate costrette a liberare il compagno arrestato. A Lisbona, intanto, il Cds ed il Psd, i partiti cioè, di destra e di centro, hanno sostenuto che solo con la loro partecipazione al governo sarà possibile ottenere buoni risultati per la realizzazione delle misure di austerità e, cosa incredibile, anchenil Pcp, per la prima volta, si è dichiarato disposto a collaborare.

L'Urss non vuole smembrare l'Etiopia

I motivi della visita di Barre, presidente dellalia, in Unione Sovietica sono facilmente individuabili nella esplosiva situazione creatasi nel «Corno d'Africa» Etiopia e Somalia, entrambe amiche e alleate dell'Urss si affrontano militarmente con armi sovietiche. Ambienti somali e Mosca hanno fatto rilevare che la Russia stiando molte più armi all'Etiopia che alla Somalia e che i rapporti fra Mosca e Mogadiscio, piuttosto erosi dallo scivolamento dell'Urss verso Addis Abeba hanno bisogno di un chiarimento.

I sovietici, secondo alcune fonti diplomatiche, sono preoccupati per il fatto che la Somalia ha ricevuto, negli ultimi tempi attestati di simpatia e promesse di aiuti anche da paesi dell'Occidente che finora avevano avuto in questo paese del Corno d'Africa un «mercato chiuso»: Gli ambienti somali di Mosca tuttavia fanno rilevare che non c'è alcun interesse da parte della Somalia a rompere il rapporto con l'Urss. Ma attorno a questa guerra che sta portando allo smembramento dell'impero etiopico sotto i colpi dei movimenti separatisti la ridda di voci si fa sempre più confusa. Il quotidiano parigino «*Le Matin*» (filo-socialista) ha scritto oggi, con grande rilievo, che la Francia sarebbe in procinto di rifornire la Somalia di armi per un valore di circa 20 milioni di franchi (in particolare pistole, mitragliatrici, e fucili mitragliatori). Queste armi, afferma il giornale verrebbero pagate dall'Arabia Saudita; un portavoce del ministero degli esteri francese ha smentito formalmente la cosa. D'altro canto non sarebbe la prima volta che la Francia cerca di inserirsi nelle crisi ormai ricorrenti del continente africano) Dall'altra parte le solite «fonti ben informate» precisano che la Libia fornirà all'Etiopia il petrolio di cui essa ha bisogno e che inoltre, sempre la Libia concederà al governo etiopico un aiuto finanziario di 345 milioni di dollari. E in mezzo a tutta questa confusione il presidente malgascio, Didier Ratsiraka, si offre di condurre personalmente opera di mediazione e per questo ha invitato ad un incontro i presidenti della Somalia e dell'Etiopia.

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Grande manifestazione per la casa a Roma: la giunta costretta alle trattative

Più di duemila compagni hanno partecipato al corteo - Cambiato parzialmente l'atteggiamento del Comune - Un movimento che non è stato piegato nemmeno da sette sgomberi

Lotta per la casa, unità e repressione

Gli sgomberi di case occupate di queste settimane rappresentano certamente una fase nuova della repressione dei movimenti di lotta sulla casa. Non si tratta, infatti, di un'azione isolata del singolo prefetto magari reazionario ma di una strategia del governo e della Dc che si prefigge due obiettivi: da una parte riportare l'«ordine» e la legalità [o meglio l'illegalità] della rendita e dall'altra di spianare la strada all'equo canone che nella prossima settimana dovrebbe ritornare in discussione alla Camera.

Insomma la Dc si deve presentare come il paladino della rendita, il tutto per compattare attorno a sè un blocco sociale in funzione antioperaia e bisogna dire che in questi mesi questo progetto ha fatto notevoli passi avanti. Questo grazie anche al fatto che non ha trovato oppositori consistenti sulla sua strada ma anzi la compiacente alleanza del Pci che a più riprese ha lasciato spazio all'iniziativa democristiana; non solo all'interno delle aule parlamentari ma anche nelle amministrazioni locali dove il rifiuto ad affrontare radicalmente il problema della casa ha contribuito a perpetuare i vecchi problemi ed ha nella sostanza lasciato praticamente inalterata la posizione della rendita. In fondo se questi sgomberi sono avvenuti in città come Milano, Firenze, Roma e Bologna dove vi sono amministrazioni di sinistra, la responsabilità è da attribuirsi proprio al mancato interessamento di queste amministrazioni al problema dei senza-casa, ma più in generale al problema dello sfitto urbano: e in queste circostanze il tempo gioca sempre a favore del nemico.

Questo quadro fa comunque pensare che la repressione del movimento di lotta per la casa non si fermerà assolutamente agli episodi di queste settimane ma con ogni probabilità continuerà nelle prossime settimane. Non è anzi da escludere che l'obiettivo che Cossiga si prefigge è quello di criminalizzare anche le lotte per il diritto alla casa nel tentativo di isolarle [pratica che ha dato i suoi frutti in altri campi]. Diventa quindi necessario dare una risposta che non sia semplicemente emotiva, di botta e risposta, ma che sia in grado di mobilitare le masse, di legarsi ai settori di sindacato, in particolar modo a quelli direttamente interessati al problema della casa. Una risposta che sappia legare l'intera tematica della casa alle situazioni colpite dalla repressione. Ma soprattutto una risposta il più possibile unitaria.

È da troppi mesi, infatti, che il movimento delle occupazioni va avanti in ordine sparso senza un coordinamento e senza una sua strategia. Questo elemento ha rappresentato sempre una debolezza specie da quando l'iniziativa repressiva contro le occupazioni ha cominciato a farsi più puntuale e più accorta. Del resto l'insieme del movimento ha spesso sottovalutato la forza della rendita specie su un problema come il pieno utilizzo del patrimonio sfitto sul quale si intreccia una parte consistente della speculazione edilizia. È quindi da prendere in seria considerazione la proposta emersa dall'Unione Inquilini di Firenze di una assemblea nazionale delle occupazioni per definire una strategia comune e unitaria, al di là delle sigle e delle diverse concezioni sul movimento delle occupazioni.

Del resto il problema della casa si va acutizzando e la carenza di alloggi popolari che è un dato storico per il sistema capitalistico italiano peggiorerà ulteriormente, anche se dovesse passare una legge di equo canone favorevole ai lavoratori. Questo non tanto perchè l'edilizia privata continuerà a non costruire alloggi per lavoratori ma soprattutto perchè gli investimenti pubblici nel settore sono del tutto esigui e gli stessi impegni presi dal governo nei confronti del Fondo Monetario Internazionale prevedono un ulteriore restringimento della spesa pubblica, restringimento che si ripercuoterà immancabilmente sugli investimenti per servizi sociali.

Michele Crosti

Roma, 31

La manifestazione di ieri a Roma, in risposta alla raffica di ordinanze di sgombero che polizia e magistratura hanno «portato a termine» ha raggiunto e superato le aspettative dei compagni: oltre alla partecipazione di circa duemila persone, già di per sè notevole in questo periodo, è da notare come l'interesse dei compagni si sia focalizzato anche sul movimento di lotta per la casa, che raramente aveva visto nei mesi scorsi una così vasta adesione alle sue iniziative. Anche l'incontro con i rappresentanti della giunta, Vetere e Benzoni ha avuto un esito diverso dai precedenti. Nelle altre occasioni la giunta, per bocca del socialdemocratico Prasca, assessore all'urbanistica, aveva «chiarito» come gli sgomberi fossero un problema non di sua competenza, dimenticando l'esistenza di strumenti come la requisizione e la trasformazione delle multe in affitto temporaneo, rifiutandosi di usarli.

Ieri sera invece probabilmente di fronte alla dirompente vitalità di un movimento che non è stato piegato neanche da sette sgomberi i rappresentanti della giunta di Argan hanno detto alla delegazione di tredici compagni che, se dal lato degli sgomberi su diretta richiesta degli interessati la giunta è legalmente impotente, tuttavia intende considerare il problema sociale posto dalle famiglie sgomberate, che non possono certo essere costrette a pernottare all'aperto. I compagni ritengono significativo questo mutamento di rotta della giunta, che sembrerebbe minimale e scontato, ma che rappresenta, dopo la netta chiusura dei mesi precedenti, uno spiraglio importante. Del resto Vetere e Benzoni hanno però ribadito la volontà della giunta di portare a compimento il piano, già varato, di costruzione di 11.000 alloggi, per l'edilizia popolare, che si andrebbero ad aggiungere ai 2002 alloggi del piano Isveur ed ai 2000 del piano di emergenza. In realtà la giunta sembra ignorare volutamente le difficoltà che già oggi si frappongono alla realizzazione di questi piani. In primo luogo i piani che sono stati realizzati con l'acquisto di palazzine, già abusive pagate ugualmente a caro prezzo (per le palazzine di Casalbruciato, i 600 appartamenti sono stati acquistati per 30 miliardi, con una media di 50 milioni l'uno, una vera pacchia per degli appartamenti illegali e quindi invendibili), non riescono a coprire neanche la minima parte delle necessità, anche per le solite tresche clientelari di marca Dc; d'altro canto il piano degli 11.000 alloggi è già bloccato dalla circolare Stammati, insieme a tutti i finanziamenti per l'edilizia popolare. Questo mentre a Roma in particolare modo, le grosse immobiliari molte delle quali di proprietà del Vaticano, continuano indisturbate nella loro opera di espulsione delle famiglie dagli appartamenti del centro storico per aprire la via a ristrutturazione e ammodernamento di stabili da riaffittare

Agrigento: non è fatalità la morte di tre lavoratori

Il braccio di una gru cade su un gruppo di operai: ne uccide tre e ne ferisce gravemente un altro - Per i padroni si tratta di disgrazia

Le chiamano «disgrazie», «sciagure sul lavoro», «infortuni»; le descrizioni mettono in luce aspetti raccapriccianti, corpi dilacerati, l'effetto orribile appunto, sul corpo umano, di una vicenda di morte violenta, in cui la mano dell'assassino non compare e il caso viene invocato a liquidare le responsabilità.

E quando il caso sceglie non una, ma tre vittime, la drammaticità aumenta; quando le vittime sono padri di famiglia o giovani è ancora più facile giocare sulla crudeltà della sorte, creare quell'alone di pietà, in cui sfumano i ruoli di assassini e di assassinati che il sistema riserba rispettivamente ai padroni e ai lavoratori.

È la vicenda dei tre operai di Agrigento che lavoravano nel cantiere edile di una delle maggiori imprese siciliane di costruzioni stradali e di edifici, l'impresa «Reale».

Massimiliano Cataldo di 48 anni, padre di quattro figli, Vincenzo Cannone di 42 anni, padre di due figli, Salvatore Ferro di 23 anni, sono i tre lavoratori siciliani su cui si è abbattuto, maciullandoli, il braccio d'acciaio di una gru a cui lavoravano, e che stava sollevando un carico di cemento; tre persone prescelte in un gruppo di cinque, mentre un quarto è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale.

Una gru di una trentina di metri, adibita al carico e scarico del cemento per la costruzione di un viadotto della superstrada per Porto Empedocle; e sotto questo mostro cinque uomini che seguono le operazioni.

Una strada importante, destinata a snellire il traffico e a facilitare le comunicazioni, che ha voluto le sue vittime, oggi ad opera della perfezionatissima gru che ha ceduto, come un tempo cedevano le braccia dell'uomo sotto i carichi eccessivi portati a mano.

La gru era montata sul pilone del ponte, su cui stavano i cinque operai, esposti all'imprevedibile (o al prevedibile a cui non si è provveduto) di un inceppo anche minimo del complesso meccanismo.

La gente del posto interrogata risponde, quasi a rendere meno orribile la tragedia: «Sono morti sul colpo, senza accorgersene. Il ferito grave è stato trasportato in elicottero a Catania. Ci sono altri feriti gravi e molto spavento».

Intanto le indagini sulle responsabilità sono state aperte dagli organi competenti (se ne occupano l'Ispettorato del lavoro e la Pretura) e si diffondono le prime congetture sulle cause tecniche della tragedia: si è rotto un bullone, oppure la gru ha fatto un movimento che ha squilibrato il meccanismo.

Ma l'unico dato certo è per ora che il braccio con la piccola cabina di controllo è caduto sul pilone, e che sul pilone c'erano gli operai. Erano del tutto attuate le misure di sicurezza per una situazione di evidente pericolosità? Perchè si fa attendere, al di fuori dei risultati dell'indagine, una risposta di lotta del sindacato?

Ancora rialzi in borsa (ma non una lira andrà alle imprese dissestate)

Continua la «febbre» in borsa - Gli speculatori rastrellano ogni titolo - Il governo cerca di far passare le manovre speculative come un passo positivo verso il risanamento finanziario delle imprese

Milano, 31

La situazione in borsa ha visto anche ieri un rialzo dei titoli. Meno intenso di lunedì ma comunque consistente: l'indice è salito di altri 2,5 punti, dopo l'impennata di 5 punti che si era registrata alla riapertura delle contrattazioni dopo il varo dei decreti governativi.

Anche ieri gli speculatori hanno rastrellato ogni sorta di titoli, sia quelli più remunerativi, sia quelli relativi ad imprese dissestate. Si tratta di una vasta operazione di «accaparramento» che ha lo scopo di consentire agli speculatori di rimettere sul mercato le stesse azioni in tempi successivi, ovvero dopo un ulteriore lievitamento delle quotazioni.

D'altro canto i veri grandi speculatori (le società finanziarie e i grandi gruppi industriali, nonchè le banche) hanno già fatto molta della loro parte, e solo tra pochi giorni comincerà ad affluire in borsa la «clientela» vera, formata dai medi risparmiatori, che potranno ora approfittare delle agevolazioni indotte dal decreto governativo.

Non bisogna infatti dimenticare che il governo ha soltanto predisposto un disegno di legge, che entrerà quindi in vigore solo dopo l'approvazione del parlamento. Soltanto allora si potranno misurare concretamente i risultati dell'iniziativa governativa.

Che cosa sta succedendo

Nell'osservare le reazioni indotte dai provvedimenti governativi recentemente elaborati si assiste ad un fenomeno a dir poco sconcertante.

È infatti noto come i provvedimenti che costituiscono il disegno di legge che il governo si appresta a presentare alle camere abbiano sortito l'effetto di «surriscaldare» in modo eccezionale la borsa.

Ma è appunto sconcertante il fatto che si ritenga questo un segno positivo nella direzione dell'incentivazione all'investimento azionario. Infatti (a men che la filogia non lo smentisca) investimento significa «iniezione» di capitali che si intende fruttamento nel futuro. Ma nelle contrattazioni di borsa si verifica tutto fuorchè questa iniezione di capitali. Chi compra azioni, le acquista da altri, le paga magari un prezzo superiore a quello registrato sui mercati nei giorni precedenti, ed in questo modo fa guadagnare soldi ai vecchi proprietari dell'azione medesima. Si tratta soltanto di questo, e chi ci guadagna sono non le imprese, ma gli azionisti delle imprese, e la differenza non è poca.

Ma non basta. Infatti, chi fino ad ora ha accelerato il ritmo delle contrattazioni e indotto un aumento generalizzato delle quotazioni, non è nemmeno il risparmiatore, cioè colui che dovrebbe portare nuovi denari alle imprese, ma soltanto gli speculatori che si accapparrano di tutto per poter in un futuro rivendere contrattando unilateralmente le condizioni sui mercati.

In altre parole gli aumenti dell'attività della borsa non hanno per nulla coinvolto coloro cui è destinato il decreto del governo. Non una lira infatti potrà affluire verso le imprese se non quando queste medesime decideranno o renderanno operanti aumenti di capitale. In pratica: una impresa societaria ha un capitale diviso in azioni, e queste azioni sono «commercializzate» attraverso la borsa, comprate e vendute a prezzi determinati dai noti meccanismi di domanda, di offerta, di boicottaggio. Nel momento in cui una quotazione sale, ci guadagna solo chi, come si suol dire, «gioca in borsa». Soltanto se aumenta il capitale sociale, e se si imettono sul mercato nuove azioni, il denaro relativo al loro acquisto andrà alle imprese che le avranno emesse. Fino a quel giorno tutto resta all'interno della stessa borsa.

Ma, infine, ci si è poi domandati quale risparmiatore investirà mai in nuove azioni imesse sul mercato da imprese dissestate? In vero appare incredibile che, effettuati in futuro gli aumenti di capitale, qualcuno abbia il coraggio di acquistare azioni Montedison o Italsider.

S. B.

A Napoli il Comune licenzia 250 addetti alla medicina scolastica

I 250 lavoratori licenziati occupano da sabato la sede comunale di via Verdi - Il servizio di medicina scolastica come carrozzone clientelare - 9.000 insegnanti esclusi dalle graduatorie

Napoli, 31

Licenziamenti e cassa integrazione nelle fabbriche, novemila insegnanti esclusi, per cavillo giuridico, dalle graduatorie, oltre quarantamila iscritti nelle liste di preavviamento: un quadro di disgregazione e di lotta. In tale contesto si inserisce anche la ferma volontà dei circa 250 lavoratori della medicina scolastica (126 medici, 98 paramedici) di difendere il posto di lavoro che il comune di Napoli, che la giunta di Valenzi, in base ai soliti accordi di vertice con il regime corrotto e clientelare dei Gava, oggi pone in discussione.

«Questo servizio - mi dicono negli uffici della medicina scolastica occupata dai lavoratori - esiste da sempre, ma solo come carrozzone clientelare, con cui dispensare un secondo stipendio a baroni e clientele. Bisogna dare atto alla giunta Valenzi di aver rimesso in piedi questo servizio, giungendo in quest'anno scolastico '76-77 ai primi positivi risultati» Ma una grossa serie di ritardi e carenze non sono certo state superate: la direzione della medicina scolastica è ancora saldamente nelle mani dei vecchi burocrati Gaviani, spalleggiati dai baroni della medicina e da quanti si oppongono alla medicina intesa come servizio sociale, alla riforma sanitaria, alle unità sanitarie locali. «Non bastano dichiarazioni di principio - dice Antonio, un compagno medico che partecipa attivamente alla lotta sin dal primo giorno - bisogna intaccare interessi, dare continuità al servizio, assicurare un minimo di garanzie e di programmazione agli operatori» Ma da quest'orecchio, la giunta Valenzi non ascolta; questi 250 lavoratori vengono assunti, infatti, entro il dicembre '76, con contratto a termine senza che vengano loro riconosciuti i più elementari diritti (malattie, permessi, rischio contagio, maternità, rinvio servizio militare, assistenza etc.) percependo 130 mila lire al mese.

Parlare di lavoro nero è decisamente parziale. Ma i lavoratori della medicina scolastica non si rassegnano; impostano con serietà un lavoro di prevenzione ed assistenza nelle scuole della città del colera, dove epatite virale e tifo sono endemici, e che detiene il «primato» europeo di mortalità infantile. Contemporaneamente aprono una vertenza con il comune, sulla sicurezza del posto di lavoro, sulla programmazione scolastica, sul rafforzamento degli organici, sulla elaborazione delle piante organiche, sul tempo pieno. Per la medicina scolastica, intesa come secondo lavoro o semplice secondo stipendio per baroni e clientele, non c'è più posto. Nel febbraio '77, prima e nel luglio poi, i lavoratori di questo servizio giungono ad accordi su questi punti con la giunta e il consiglio comunale, ricevendo persino garanzie. Per tutta risposta, nell'agosto, giunge l'ultimatum: i contratti a termine scadono il 31, cioè oggi; ai 250 lavoratori viene dato il benservito, mentre la giunta decide di bandire un avviso pubblico di gara, per assumere nuovo personale, rinverdendo i fasti delle migliori amministrazioni Laurinee Gaviane Alle spalle le pressioni della Dc, dei baroni della medicina del Pli (il cui consigliere comunale è Ferruccio De Lorenzo) cui la giunta Valenzi cede ben volentieri.

Dal tardo pomeriggio di sabato 7 agosto, i 250 occupano la sede comunale di via Verdi, a 50 metri dal palazzo San Giacomo, rivendicando l'immediato blocco dell'avviso pubblico e il mantenimento in servizio alle dipendenze del comune, fino all'attuazione del definitivo e totale assorbimento (previe elaborazioni evidentemente delle piante organiche). I sindacati enti locali Cgil-Cisl-Uil si sono dissociati da questa posizione, richiedendo al comune, almeno, una proroga al tutto di sei mesi.

Giacomo Fiore

Una fabbrica di Torino in lotta contro il lavoro nero

La Cmd è occupata da due giorni - I profitti dell'azienda si basano tutti sulle condizioni massacranti che impone agli operai e agli impiegati

Torino, 31

«La Cmd nessuno la conosce, non è la Fiat, la Pirelli o qualche altra grande industria»; così comincia il volantino che questa mattina alle 5 e per tutto il giorno i compagni di questa fabbrica hanno distribuito ai cancelli delle fabbriche e nel quartiere della zona Mirafiori, dove si trova questo stabilimento. La Cmd è la classica fabbrichetta («boita» in piemontese) che apparentemente occupa solo 40 operai, piccola, in un capannone apparentemente sgangherato della periferia torinese; invece di operai impiegati ne ha altri 7, ma di quelli che fanno il doppio lavoro per necessità; produce contenitori metallici utilizzati in tutte le industrie importanti metalmeccaniche e basa i suoi profitti sulla massa molto grossa di ordinazioni e sulle condizioni in cui tiene gli operai.

Regime di ferro, pena il licenziamento, ritmo di lavoro massacrante, nessun diritto sindacale riconosciuto, paternalismo dietro il quale si nasconde lo sfruttamento della disperazione

Abbiamo constatato di persona l'assoluta mancanza di norme antinfortunistiche, la nocività e la pericolosità del lavoro dove una distrazione minima ti provoca la perdita della mano e l'investimento sotto un carrello. Ma questo non basta; come al solito in questi casi la speculazione del padrone vive sull'alternarsi della proprietà, sui fallimenti continui, dietro ai quali si nasconde sempre lo stesso nome, lo stesso indirizzo a volte, ma che da la possibilità di licenziare gli operai per fare nuove assunzioni capestro e dare altro lavoro a «lavoro nero». E questo è il caso della Cmd, uno dei tanti, ma significativo; il signor Di Peso, il padrone, costituisce a febbraio di quest'anno una nuova società (Italconteiners) con sede sociale in C.so Re Umberto 6 e stabilimento in via Camillo Riccio 76, dove risiede appunto l'attuale stabilimento della Cmd. La manovra diventa scoperta in seguito; al ritorno dalle ferie i 4 operai assunti regolarmente si trovano davanti il licenziamento, non motivato naturalmente.

Per gli altri non ce n'era neanche bisogno (tanto non figurano assunti). Per loro il licenziamento viene fatto a voce, con una pedata nel sedere. E intanto sulla stampa di domenica scorsa il padroncino fa mettere un annuncio per assumere carpentieri e saldatori; puntualmente il lunedì si presentano molti giovani: 29, tra i 18 e i 24 anni. Hanno effettuato le prove lunedì scorso in spregio a qualunque legge sulla disoccupazione giovanile e di cambiamento del collocamento. Ecco come si rivela il bluff di questa legge, come altre! Alla manovra del padrone, anche troppo scoperta, si è risposto in termini di lotta. Da ieri la fabbrica è occupata (con grande sorpresa del signor Di Peso), dagli operai, aiutati dalla solidarietà di alcuni abitanti del quartiere.

SV

La struttura delle retribuzioni in Italia (I)

Una prima visione d'insieme - La distinzione tra i diversi settori - L'individuazione dei criteri di analisi del salario nel settore industriale - La contrattazione

Cominciamo da oggi a pubblicare una serie di articoli sulla natura e struttura dei salari. Si tratta infatti di una questione da tempo, all'ordine del giorno, ma che vedrà nei prossimi mesi il sindacato impegnato in una discussione per giungere a definire i caratteri della ormai decisa vertenza generale sul salario. Scopo di questi articoli diviene dunque quello di fornire elementi minimi che possano aiutare i compagni nella loro battaglia nel sindacato per battere talune posizioni che cominciano ad emergere che tendono in direzione di una vertenza che ponga come elemento «incompatibile» l'attuale livello di costo del lavoro, e per rafforzare al contrario le linee egualitarie che già hanno cominciato ad emergere.

Un quadro generale. Nell'affrontare la questione del salario, in particolare della sua composizione, è necessario anzitutto distinguere tra la condizione salariale nei settori industriali e commerciali, da una parte, e nel pubblico impiego e nell'agricoltura dall'altra. Si potrebbero sostanzialmente individuare tre grandi aree di «trattamento salariale» (non sul piano quantitativo, quanto su quello della struttura e del meccanismo di funzionamento del salario) nel seguente modo: l'industria (metalmeccanici, chimici, tessili, ecc.) con l'eccezione degli edili, che vedono una particolare struttura salariale: il pubblico impiego; l'agricoltura. Si tratta infatti di settori in cui la genesi e l'attuale natura delle retribuzioni differiscono in modo notevole, e nei confronti delle quali diviene necessario, in qualsivoglia ipotesi riformatrice, concretizzare proposte e rivendicazioni di diversa natura. Ad esempio la scala mobile ha caratteristiche ben diverse nell'industria piuttosto che nel pubblico impiego, così come gli scatti d'anzianità, o le liquidazioni.

Il settore industriale. Nell'industria la struttura del salario è relativamente nota. Si potrebbe però ridefinirla secondo alcuni criteri. Un primo criterio è quello del rapporto tra orario di lavoro e salario percepito sia complessivamente, sia (come s'usa dire) in «busta». È infatti questo un primo necessario metro di misura, non tanto per il presente, quanto per capire l'evoluzione del salario dal dopoguerra ad oggi, non tanto allora nelle variazioni del valore della retribuzione, quanto commisurandola alla quantità di lavoro prestato. Se è infatti vero che il salario altro non è che la quantità di denaro esborsata dal capitalista in cambio della forza lavoro prestata, è ancor più vero che qualsiasi misurazione dell'incremento dei salari non può prescindere dall'orario di lavoro. Non solo ma diviene necessario (almeno in termini generali) affrontare la questione degli straordinari, e del loro corrispettivo salariale. Un secondo metro di misurazione, è relativo alla distinzione fra salario nominale e salario reale dove il primo rappresenta quanto formalmente ricevuto, ed il secondo quanto effettivamente è acquistabile con il denaro percepito. Si tiene in sostanza conto della svalutazione e della caduta del potere di acquisto dei salari.

Un terzo metodo di analisi porta alla distinzione fra salario diretto (cioè immediatamente percepito alla fine del mese o settimana); salario indiretto(ovvero la quota direttamente trattenuta dal padrone e versata all'Inps o al fisco); salario differito (la tredicesima e la eventuale quattordicesima mensilità, e le liquidazioni).

Un quarto criterio di valutazione parte dalla constatazione che il salario può essere schematicamente diviso in una parte «fissa» ed una «variabile». Ovvero (a parte gli incrementi salariali dovuti ai contratti di lavoro) tra una parte che non si incrementa ed un'altra che al contrario è soggetta a rivalutazioni.

È questo metodo di distinzione quello più comune ed istintivo, che scinde la quota salariale in paga base (rivalutabile solo in sede di contrattazione nazionale); contingenza (che si rivaluta ogni tre mesi); scatti di anzianità (che variano appunto in base alla permanenza del lavoratore nella stessa impresa); ed ulteriore elementi di varia natura, dalle «indennità» agli aumenti «ad personam» o collettivi.

Per offrire un quadro il più possibile completo, almeno per il settore industriale, occorre aggiungere che il settore edilizio presenta caratteristiche peculiari: si può infatti distinguere (tenendo fermi il primo ed il secondo criterio di valutazione) tra una quota di salario diretto ed una differita, che coinvolge anche gli scatti di anzianità, mentre solo la contingenza incide direttamente con cadenza trimestrale sui livelli salariali diretti.

Tutti questi criteri hanno una loro logica e consentono di analizzare determinati elementi caratteristici del salario. Tenteremo quindi, almeno per quanto concerne il settore industriale, di tenerli tutti in considerazione.

Vale infine la pena di fare un'ultima considerazione, anche se può apparentemente sembrare ovvia. Il salario è sempre stato elemento di contrattazione da parte della classe operaia, e si deve dunque partire dalla constatazione che ogni sua variazione, nella quantità e nella struttura, è sempre stata indotta dalla lotta operaia. In altre parole, nulla nel salario è «oggettivo», ed è in ogni momento soggetto a modificazioni. L'annotazione diviene importante poichè non è solo attraverso la contrattazione nazionale che il salario viene a mutare, ma anche attraverso la contrattazione aziendale, se non addirittura di reparto, e ciò induce inevitabilmente variazioni difficilmente valutabili.

(1 continua)

[A cura di Stefano Bevacqua]

Intossicato sul lavoro a 11 anni

A undici anni si può essere ricoverati in sodpedale con prognosi riservata per una grave forma di intossicazione prodotta lavorando in un reparto di verniciatura di un calzaturificio. È il caso di Armando Russo, di Aversa, il cui padre ha dichiarato che il ragazzo lavora appunto in un calzaturificio otto ore al giorno per seimila lire la settimana. Un caso come tanti; ma la questione del lavoro minorile emerge ogni volta che si attua o si sfiora la tragedia (e l'estate è sempre ricca di questi casi), poi rientra nel sottofondo di un sistema che compie omicidi senza detenzione d'età, con l'arma dei ritmi di lavoro, della nocività, del supersfruttamento del lavoro nero minorile. C'è il costo del lavoro; ma c'è anche un prezzo della miseria che si può pagare con la vita anche a undici anni. Non bastano certo a compensarlo inchieste rituali della magistratura o interventi formali dell'ispettorato del lavoro.

Incontro per il settore meccano-tessile delle aziende ex-Egam

Nella riunione conclusiva svoltasi ieri, presso il Ministero delle partecipazioni statali, per il settore meccano-tessile delle aziende ex-Egam, sono state illustrate le linee del piano di ristrutturazione, che entro il 7 settembre l'Eni presenterà all'approvazione del ministro Bisaglia. Il 5 settembre si riunirà il consiglio di amministrazione dell'Eni per la definitiva approvazione del piano.Secondo il sottosegretario sen. Castelli. «che ha presieduto la riunione, «il piano di settore pone le premesse per la rinconduzione a economicità delle imprese entro il 1980, senza sacrifici sul piano occupazionale ed attraverso una radicale ristrutturazione, che darà all'ente di stato una posizione leader nel settore».

Chiusa la Mediterranea Zolfi a Marsala

Marsala, 31

A Marsala è stata chiusa con ordinanza del sindaco la Mediterranea Zolfi, l'industria per la lavorazione dello zolfo di Contrada S.Silvestro. Il provvedimento è stato preso a scopo cautelativo. È stato infatti dettato dall'esigenza di salvaguardare la salute pubblica che sembra venga messa in pericolo dai fiumi di anidride solforosa che si sprigionerebbero dalla fabbrica.

Domenica scorsa nella Mediterranea Zolfi - che occupa alcune decine di operai e impiegati - si è sprigionato un violento incendio da un cumulo di zolfo che sembra fosse stato accantonato in fabbrica senza osservare le misure di sicurezza d'obbligo. I vigili del fuoco, infatti, avrebbero accertato che lo zolfo infiammato non era sistemato nei sili e opportunamente coperto come era stato imposto alla Mediterranea in passato dall'Ufficiale sanitario.

A causa dell'incendio la cui natura non è stata ancora accertata, una nube tossica ha investito tutta la zona circostante la fabbrica provocando la morte di alcuni animali e sintomi d'intossicazione in cinque persone abitanti nelle vicinanze che sono state ricoverate in ospedale. La Mediterranea Zolfi resterà chiusa a tempo indeterminato.